

ALESSANDRO OTTAVIANI

*Quando «la voce del cannone è una voce amica»:  
appunti sull'organicismo  
del francescano Agostino Gemelli*

*Estratto da:*

GIORNALE CRITICO  
DELLA  
FILOSOFIA ITALIANA

SETTIMA SERIE VOLUME VI  
ANNO LXXXIX (XCI)

*Fascicolo I  
Gennaio-Aprile 2010*

CASA EDITRICE LE LETTERE  
FIRENZE

QUANDO «LA VOCE DEL CANNONE È UNA VOCE AMICA»:  
APPUNTI SULL'ORGANICISMO DEL FRANCESCO  
AGOSTINO GEMELLI<sup>1</sup>

Ce qu'il y a de plus méritoire dans ce livre est le courage avec le quel R[ostand] affronte la théorie biologiste du progrès. Il s'en prend à Comte qui considérait le progrès biologique comme une des bases de l'histoire.

*Walter Benjamin*

Osservare che l'attuale discussione su «storia e antistoria» non è altro che la ripresentazione nei termini della cultura moderna della discussione avvenuta alla fine del secolo scorso nei termini del naturalismo e positivismo, se cioè è la storia e la natura procedano per «salti» o solo per evoluzione graduale progressiva.

*Antonio Gramsci*

1. Nel marzo del 1929 a Berlino il paleontologo tedesco Edgar Dacqué teneva una conferenza presso la Lessing Hochschule. Fra il pubblico vi era Walter Benjamin, che nel medesimo anno avrebbe pubblicato un commento nella «Literarische Welt»<sup>2</sup>. Dieci anni separano questo episodio dall'inedita

---

<sup>1</sup> La citazione è tratta da A. GEMELLI, *Il nostro soldato. Saggi di psicologia militare. Con prefazione del Padre Giovanni Semeria Cappellano del Comando Supremo*, Milano, Fratelli Treves 1917, p. 245; per le citazioni in *esergo*: W. BENJAMIN, rec. a J. *Hérédité et racisme. Paris: Gallimard (1939)*, in *Gesammelte Schriften*, hrsg. von R. Tiedemann-H. Schweppenhäuser, 7 Bände, Frankfurt am Main, Suhrkamp 1991, III, p. 586 (= *Critiche e recensioni. Tra avanguardia e letteratura di consumo*, Torino, Einaudi 1979, pp. 336-337); A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci a c. di V. Gerratana, 4 voll., Torino, Einaudi 1975, II, *Quaderno 8*, § <203>. *Storia e antistoria*, pp. 1062-1063.

<sup>2</sup> Cfr. la lettera a Martin Buber del 15 marzo 1929: «Dacqué spricht Montag hier und ich hoffe ihn zu hören», e quella a Gershom Scholem del 23 marzo 1929: «Ich habe ziemlich viel zu tun, kündige Dir daher für heute nur noch ein Referat über eine Vortrag von Dacqué an, das einer folgenden Nummern der "Literarische Welt" erscheinen soll» (W. BENJAMIN, *Gesammelte Briefe*, hrsg. von Ch. Göttsche und H. Lönitz, 6 Bde., Frankfurt am Main, Suhrkamp 1995-2000, III, pp. 451 e 460).

recensione ad *Hérédité et racisme* di Rostand; non pare che l'intermittenza con cui Benjamin ha rivolto la sua attenzione alle sponde del sapere biologico abbia fatto velo alla consapevolezza del ruolo sempre più strategico che esso andava assumendo con l'incalzare degli eventi; e nel 1939 l'urgenza era a dir poco enorme: valeva la pena sottolineare l'uscita del libro di Rostand, una *exposé* succinta ma rimarchevole per chiarezza e prudenza: chiara nel denunciare la vacuità del razzismo resuscitato dai 'professori' germanici; prudente nell'evidenziare tutte le riserve che era opportuno mantenere circa l'efficacia delle misure eugenetiche; ma soprattutto coraggiosa, laddove il coraggio per Benjamin consisteva proprio nell'aver Rostand dispiegato 'criticamente' il contenuto dell'osservazione gramsciana. La possibilità stessa di cogliere all'interno del dibattito biologico pronunciamenti volti a suggerire nella matrice 'positivistica' la chiave interpretativa e modellizzante la fisionomia del dibattito avviato dopo la prima guerra mondiale, deve aver costituito in Benjamin un potente 'selettore'; non sarà certo una coincidenza che anche per l'episodio del 1929, nonostante così distanti siano i contesti, le questioni specifiche affrontate, il profilo biografico e scientifico dei due biologi coinvolti, il resoconto si chiuda sul filo della seguente considerazione:

Ma questa integrazione di ambiti, che demolisce le barriere del sapere e del pensare specializzati e che spinge verso un'unità e una continuità della visione, si trova però in una rigida antitesi con la forma tradizionale di tale unità: il sistema. Se infatti questo pretende di ritrovare quella unità, quella continuità anche nell'oggetto, è sorprendente come le tesi sopra esposte convergano con il lavoro di altri grandi ricercatori contemporanei precisamente nel rompere il sogno del sistema. Al posto dei sistemi idealistici, Husserl pone la fenomenologia discontinua; al posto dello spazio cosmico infinito, continuo, Einstein pone quello finito, discontinuo; Dacqué pone una vita che sempre rinnova il suo inizio in forme limitate, numerabili<sup>3</sup>.

Nella conferenza, anche stando a quanto riferisce lo stesso Benjamin, egli deve aver colto occasione per divulgare le tesi esposte in *Urwelt, Sage und Menschheit. Eine naturhistorisch-metaphysische Studie*, pubblicato a Monaco solo due anni prima<sup>4</sup>. Al tempo aveva cinquantuno anni e numerose pubblicazioni, sia specialistiche e teoriche, sia divulgative. Figura di sicuro rilievo della scuola paleontologica tedesca, muoveva da quella congerie di suggestioni che avevano trovato spazio nel neovitalismo, indirizzo che, a seguito della prepotente riemersione occorsa in Germania sul finire del secolo diciannovesimo, complice primario il suggestivo assetto teorico conferito-

<sup>3</sup> W. BENJAMIN, *Crisi del darwinismo? in Ombre corte. Scritti 1928-1929*, a c. di G. Agamben, Torino, Einaudi 1993, pp. 310-313, in particolare pp. 312-313 (= *Gesammelte Schriften*, cit., IV.1, p. 536).

<sup>4</sup> Su Dacqué cfr. K. MEISTER, *Metaphysische Konsequenz. - Die Idealistische Morphologie Edgar Dacqués*, «Neues Jahrbuch Geologie und Paläontologie-Abhandlungen», CCXXXV, 2005, pp. 197-233; G.S. LEVIT - K. MEISTER, *The history of essentialism vs. Ernst Mayr's "Essentialism Story": A case study of German idealistic morphology*, «Theory in Biosciences», CXXIV, 2006, pp. 281-307, in particolare pp. 286-290; I.D., *Goethes langer Atem: «Methodologische Ideologien» in der Deutschen Morphologie des 20. Jahrhunderts*, «Verhandlungen zur Geschichte und Theorie der Biologie», XII, 2006, pp. 209-232.

gli da Hans Driesch, godeva negli anni venti di salute più che invidiabile e di una nutrita schiera di osservatori<sup>5</sup>. Fra questi c'era l'autore di una recensione apparsa il 13 aprile del 1923 su la «Prager Presse» di un saggio, pubblicato nell'annuario filosofico della Görres-Gesellschaft, che intendeva offrire ai 'non addetti' una panoramica dei principali nodi teorici del vitalismo. Lo firmava tal H. André. La recensione era di Robert Musil, allora all'apice della sua carriera di saggista e articolista. Il testo, breve e conciso, è documento della straordinaria capacità di condurre con pochi passaggi una critica acuminata. Musil è disposto a concedere ai neovitalisti di non esser nel torto quando asseriscono che se la distruzione, anche estesa, di parti a carico di un organismo vivente non ne pregiudica necessariamente l'efficienza funzionale, allora ci sono le premesse per disancorare il fenomeno vivente dall'ipoteca meccanicistica; ma data per plausibile tale obiezione, la riproposizione ennesima della causa interna, a cui ricorreva la biologia neovitalista, appariva una facile e comoda scorciatoia, e proprio a partire dalla pretesa irriducibilità di quelle condizioni al modello della macchina, per la determinazione delle quali si potevano tentare altre vie; come quella esperita in *Die physischen Gestalten in Ruhe und im stationären Zustand*, uscito nel 1920, il cui autore, Wolfgang Köhler, teorico della *Gestalt*<sup>6</sup>, evidenziava la possibilità di descrivere a livello inorganico fenomeni analoghi a quelli ritenuti di esclusiva pertinenza del mondo organico, senza - faceva notare polemicamente Musil - invocare speciali cause interne<sup>7</sup>. L'organica saldatura che il ricorso alla 'causa interna' aveva prodotto con il concetto aristotelico di *entelechia* era stato ampiamente tematizzato da Emanuel Ràdl nella *Geschichte der Biologischen Theorien der Neuzeit* (Leipzig, W. Engelmann, 1905-1909, in due volumi). André vi alludeva, e da qui Musil prendeva le mosse notando con lucidità che i biologi, attuando questa ritorno ad Aristotele, si erano resi,

<sup>5</sup> Cfr., e.g., *Vitalismus als Geschichte und als Lehre*, Leipzig, J.A. Barth 1905, che fu tempestivamente tradotto in italiano: cfr. *Il vitalismo: storia e dottrina*; traduzione autorizzata di Mario Stenta; con aggiunte originali dell'autore, Milano [et alibi], Sandron 1905.

<sup>6</sup> Su Köhler e sulla *Gestalt* cfr. M.G. ASH, *La psicologia della Gestalt nella cultura tedesca dal 1897 al 1964*, Milano, F. Angeli 2004; *Gestalt psychology: its origins, foundations and influence*, a c. di S. Poggi, Firenze, Olschki 1994, pp. 59-85; fra il 1924 e il 1925 Köhler e Driesch dibatterono proprio sulla questione individuata da Musil: cfr. M.G. ASH, *La psicologia della Gestalt*, cit., pp. 315-318.

<sup>7</sup> Cfr. R. MUSIL, *Kulturchronik / Philosophie*, in *Gesammelte Werke. II. Prosa und Stücke, Kleine Prosa, Aphorismen, Autobiographisches, Essays und Reden, Kritik*, Hamburg, Rohwolt 2000, pp. 1689-1690: «André in dem erwähnten Aufsatz gibt, hauptsächlich in Anlehnung an Hans Driesch's Philosophie des Organischen, eine Übersicht der hierfür maßgebenden Gründe. Das Argument, der Organismus lasse sich nicht nach Art einer Maschine verstehen, steht dabei im Mittelpunkt und wird an verschiedenen Beispielen erläutert, wobei allerdings ständig und mit Unrecht als Prototyp der nichtvitalistischen Naturerklärung die "Maschine" herhalten muß. So fühlt man sich, wenn z. B. beim Hervorgehen normaler Larven aus künstlich deformierten Keimen heißt: "Diese Raumanordnung kann beliebig gestört und dem Gesamtsystem können beliebige Teile genommen werden, ohne daß die Harmonie der Gesamtleistung beeinträchtigt wird," was dem unbelebten Geschehen mangeln soll, geradenwegs an die neun Vorstellungen vom anorganischen Geschehen erinnert, die W. Köhler in seinem Buch "Die physischen Gestalten in Ruhe und im stationären Zustand" entwickelt hat, ohne das geringste Bedürfnis nach Annahme einer besonderen inneren Ursache».

volenti o nolenti, fiancheggiatori di un processo culturale di diversa portata e implicazione, ovvero, a voler usare l'espressione adoperata dallo scrittore austriaco, della rinascita del *Begriffswelt* della scolastica<sup>8</sup>. Non stupisca l'attenzione dell'austriaco per questo genere di fenomeni: già nel 1912 sulla rivista «Der Loser Vogel» egli aveva pubblicato un saggio sul modernismo teologico, in cui era ben recepto quanto cruciali fossero i tentativi di fondare le premesse per una più larga e condivisa riconciliazione fra il dogma cattolico e le frontiere della biologia postdarwiniana<sup>9</sup>; il saggio non era solo l'esito di una pur inconsueta latitudine di letture: in un'annotazione diaristica, consegnata al quaderno numero quindici, Musil durante il suo soggiorno berlinese riferisce di aver assistito il 13 febbraio 1907 alla prima di un ciclo di conferenze, che si sarebbe chiuso il 18 del mese stesso. L'oratore era Erich Wasmann, un biologo appartenente all'ordine dei gesuiti e degno esponente dell'arcipelago modernista, noto per le sue meticolose ricerche entomologiche<sup>10</sup>. Al 1904 risaliva il saggio *Moderne Biologie und die Entwicklungstheorie*, in cui il gesuita, sempre poggiando sui risultati ottenuti in campo entomologico, affrontava questioni teoriche salienti esplicitando la propria aperta opposizione al monismo di Ernst Haeckel. Chiamato in causa, questi rispose pubblicando l'anno successivo *Der Kampf um den Entwicklungs-Gedanken*, comprendente i testi delle tre conferenze tenute il 14, 16 e 19 aprile a Berlino presso la Sing-Akademie, la medesima sede ove Wasmann fu invitato a esporre le proprie vedute e a controbattere alle critiche mossegli da Haeckel. Regista dell'operazione fu un allievo dello stesso Haeckel, Ludwig Plate, il quale riuscì a vincere le iniziali ritrosie del gesuita, garantendo una *lectio* di fronte ad un pubblico pagante e un leale contraddittorio finale, previsto per il giorno 18, fra 'entomologi'. «Senza particolare impressione»: questo è il più che laconico commento che Musil lasciò scritto sul diario dopo la seduta del 13 febbraio<sup>11</sup>. Dalle annotazioni che seguono si sa con certezza che egli andò anche alla conferenza del 14<sup>12</sup>, ma non se assistette al contraddittorio finale fra il gesuita e il monista Ludwig Plate. Ma è facile ritenere che lo scrittore austriaco sarebbe uscito anche in quel frangente

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 1689: «Es haben daher namhafte Biologen auf Anschauungen zurückgegriffen, welche dem erwähnten Begriff der Entelechie wieder nahekommen (indem sie meinem, nicht ohne eine besondere Lebenskraft auslangen zu können) und insofern eine Renaissance der scholastischen Begriffswelt begünstigen».

<sup>9</sup> R. MUSIL, *Das Geistliche, der Modernismus und die Metaphysik*, in *Gesammelte Werke*, cit., II, pp. 987-992 (= *La conoscenza del poeta. Saggi.*, pref. di C. Monti, Milano, SugarCo 1979, pp. 47-54).

<sup>10</sup> Su Wasmann cfr. R.J. RICHARDS, *The Tragic Sense of Life. Ernst Haeckel and the Struggle over Evolutionary Thought*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 2008, pp. 356-371 e 387-390; A. LUSTIG, *Erich Wasmann, Ernst Haeckel and the Limits of Science*, «Theory in Biosciences», CXXI, 2002, pp. 252-259; ID., *Ants and the Nature of Nature in Auguste Forel, Erich Wasmann, and William Morton Wheeler*, in L. DASTON - F. VIDAL (eds.), *The Moral Authority of Nature*, Chicago, University of Chicago Press 2004, pp. 282-307.

<sup>11</sup> R. MUSIL, *Diari 1899-1941*, a c. di A. Frisé, intr. e trad. di E. De Angelis, 2 voll., Torino, Einaudi 1980, I, p. 320 (= *Tagebücher*, hrsg. von A. Frisé, Hamburg, Rohwolt 1985, p. 207: «Ohne sonderlichen Eindruck»).

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 208.

non particolarmente impressionato, tenuto conto che allo scarso entusiasmo per la filosofia vitalistica non corrispondeva in lui alcuna simpatia per il monismo haeckeliano<sup>13</sup>. Come che sia, da quel crocevia, di cui lo scontro Haeckel-Wasmann fu una delle tappe più incisive, si snodò in Germania e fuori della Germania più di un destino: quello di Ludwig Plate che, già allora (in anni non sospetti si sarebbe detto) famigerato per una genuina e viscerale foga antidemocratica, sarebbe divenuto con l'avvento del nazifascismo uno dei più accesi sostenitori delle teorie razziali e del delirio antisemitico<sup>14</sup>; quello di Wasmann che, a fronte di almeno un uditore poco entusiasta, avrebbe avuto poi più di un motivo di consolazione: l'opera del 1904, che aveva dato il via al lungo contraddittorio, fu tradotta negli Stati Uniti d'America nel 1910. Ancor più tempestiva fu la traduzione delle pur seriori lezioni berlinese, che usciva nel frattempo per i medesimi tipi nel 1909<sup>15</sup>. Per quanto questo possa stupire, il libro del 1904 ebbe una traduzione italiana ancor più tempestiva, ovvero nel 1906, a Firenze con il fedele titolo di *La biologia moderna e la teoria dell'evoluzione*. Il responsabile era Agostino Gemelli, che alla traduzione anteponeva una robusta premessa e un corpo di note<sup>16</sup>. Le prime fasi della biografia di Gemelli possono essere rapidamente sintetizzate: l'esordio in embriologia ed istologia sperimentali con ricerche di laboratorio ispirate ad una granitica filosofia meccanicistica, la frequentazione di ambienti nutriti di convinzioni liberali, anticlericali quando non socialiste. Sono gli anni in cui si segnala come allievo dei più promettenti di Camillo Golgi<sup>17</sup>. Poi il gran ripudio, l'approdo all'ordine dei francescani e il primo riflesso evidente, poiché ai progressi «Bollettino della Società medico-

<sup>13</sup> Cfr. R. MUSIL, *Essaybücher*, in *Gesammelte Werke*, cit., II, pp. 1453-1454 (= *Saggistica*, in *Saggi e lettere*, a c. di B. Cetti Marinoni, Torino, Einaudi 1995, I, pp. 197-198).

<sup>14</sup> Cfr. G.S. LEVIT - U. HOSSFELD, *The Forgotten "Old-Darwinian" Synthesis: The Evolutionary Theory of Ludwig H. Plate (1862-1937)*, «NTM International Journal of History and Ethics of Natural Sciences, Technology and Medicine», XIV, 2006, pp. 9-25.

<sup>15</sup> E. WASMANN S.J., *Modern Biology and the Theory of Evolution*, translated from the third German edition by A.M. Buchanan, St. Louis (MO), B. Herder 1910 e *The Berlin Discussion of the Problem of Evolution...* Authorized translation, St. Louis (MO), Herder 1909.

<sup>16</sup> E. WASMANN, *La biologia moderna e la teoria dell'evoluzione*; versione italiana sulla II edizione tedesca con un capitolo d'introduzione, note ed aggiunte di Agostino Gemelli, Firenze, LEF 1906; il medesimo anno Gemelli compiva un'azione con l'antihaeckeliana *The Old Riddle and the Newest Answer* di John Gerard (1840-1912), un gesuita inglese dello Stonyhurst College: *L'antico enigma e la sua nuovissima soluzione: teoria dell'evoluzione e l'origine dell'universo*; versione sulla seconda edizione inglese con una prefazione di Agostino Gemelli, Firenze, LEF 1906.

<sup>17</sup> Su Gemelli esiste una discreta bibliografia; la biografia intellettuale di riferimento è M. BOCCI, *Agostino Gemelli rettore e francescano: Chiesa, regime, democrazia*. Pref. di S. Zaninelli, Brescia, Morcelliana 2003; per la storia della psicologia cfr. A. MANOIL, *La psicologia sperimentale in Italia: école de Milan*, Paris, Alcan 1938; S. MARHABA, *Lineamenti della psicologia italiana 1870-1945*, presentazione di C. Musatti, Firenze, Giunti 2003, *La psicologia italiana e il Novecento: le prospettive emergenti nella prima metà del secolo*, a c. di G.P. Lombardo e R. Foschi, Milano, F. Angeli 1997; L. VENINI, *Agostino Gemelli*, in *La psicologia in Italia. I protagonisti e i problemi scientifici, filosofici e istituzionali (1870-1945)*, a c. di G. Cimino e N. Dazzi, 2 voll., Milano, LED 1998, II, pp. 561-579; M. CESA-BIANCHI, *Gemelli e la psicologia*, «Vita e pensiero», LXXXIII, 2000, pp. 131-149; assai utile *Bibliografia di padre Agostino Gemelli*, a c. di E. Preto, Milano, Vita e pensiero 1981.

chirurgica di Pavia», «Rivista critica di Clinica medica», «Gazzetta Medica italiana», «Giornale della Reale Società Italiana d'Igiene», «Anatomischer Anzeiger», «Archivio di fisiologia», cominciano a spesseggiare i saggi sulla «Rivista di Fisica, matematica e scienze naturali»<sup>18</sup>, ma non solo, perché all'indomani dell'uscita del libro di Wasmann si è aperto un fronte di polemiche interno alle gerarchie ecclesiastiche, da Ludovico Necchi al gesuita Angelo Traversa<sup>19</sup>; il novello francescano è costretto a controbattere, ad affinare, ora ne «La Scuola Cattolica», ora nella «Rivista internazionale di scienze sociali», ora in «Studium»<sup>20</sup>.

Fra la congerie di questioni toccate da Wasmann e da Gemelli nella pagine introduttive, la più spinosa è rappresentata dalla teoria poligenetica, a cui Gemelli aderisce unitamente al gesuita tedesco. Si tratta di una soluzione che confligge con la tradizione monogenista<sup>21</sup>. È pur vero però che la situazione non era inedita, poiché già a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, dopo l'ingresso della rivoluzione darwiniana, era apparso sulla scena un naturalista, profondamente cattolico come Louis Agassiz, il quale aveva aderito al poligenismo tentando poi di armonizzare il *fiat* divino con un trasformismo assai debole, drasticamente riservato ai gradini più bassi della gerarchia tassonomica<sup>22</sup>. E però i settori più intransigenti dell'*intelligenza*

<sup>18</sup> La rivista era diretta da Pietro Maffi, allora arcivescovo di Pisa; si presentava, seconda la sottotitolatura, come «Pubblicazione periodica mensile della Società cattolica per gli studi scientifici»; in dettaglio cfr. A. GEMELLI, *Su di una fine particolarità di struttura delle cellule nervose dei vermi*, VI, 1905, pp. 518-532; *Nuovo contributo alla conoscenza della struttura dell'ipofisi nei mammiferi*, VI, 1905, pp. 136-145; 235-247; 338-346; 419-436; *Contributo alla struttura dell'infundibulo nei pesci*, VI, pp. 327-337, *Le particelle ultramicroscopiche*, VI, pp. 397-404; *Sulla fine struttura del sistema nervoso centrale*, VI, vol. XIII, 1906, pp. 128-140; 227-239; 335-354; 539-550; vol. XIV, pp. 340-359; *Un precursore della moderna morfologia comparata. P. Fortunato da Brescia dei Mimori Riformati*, VII, vol. XIII, 1906, pp. 355-360; ma la collaborazione rimonta al 1903, benché depistata dalla sigla «d.l.n.» con cui è firmato il saggio intitolato *Intorno all'embriologia e all'anatomia dell'ipofisi*, IV, 1903, pp. 555-561; la rivendicazione in *Sull'ipofisi delle marmotte durante il letargo e nella stagione estiva*, «Rendiconti dell'Istituto lombardo», s. II, XXXIX, 1906, pp. 406-413, come annotato in *Bibliografia di padre Agostino Gemelli*, cit., p. 6.

<sup>19</sup> Cfr. e.g. L. NECCHI, *A proposito di un nuovo libro sull'evoluzione*, «La Scuola Cattolica», s. IV, XXXIV, vol. IX, 1906, pp. 573-581; A. TAVERNA S.J., *Ancora l'ipotesi della filogenesi*, ivi, s. IV, XXXIV, vol. X, 1906, pp. 280-282.

<sup>20</sup> Cfr. *I progressi delle scienze biologiche innanzi al pensiero cattolico*, «Studium», I, 1906, pp. 1-28; *Su di un nuovo indirizzo della teoria dell'evoluzione*, «La Scuola Cattolica», s. IV, a. XXXIV, vol. IX, 1906, pp. 21-38; 148-161; 351-354-366; 451-464; 539-545; *Conflitti di tendenze (A proposito di alcune critiche mosse alle mie idee sulla teoria dell'evoluzione)*, ivi, s. IV, XXXIV, vol. X, 1906, pp. 135-149; *Risposta alla lettera aperta di p. Angelo Traversa s.j.*, ivi, s. IV, XXXIV, vol. X, pp. 289-292; *Due parole di spiegazione*, ivi, pp. 445-447; *I nuovi orizzonti della biologia*, «Rivista internazionale di scienze sociali» XIV, vol. XLI, 1906, pp. 536-562 (in risposta a G. TUCCIMEI, *Una nuova forma della teoria dell'evoluzione*, 1906); *Per l'evoluzione: I. Nuove osservazioni su l'ipotesi della polifilogenesi*, «Rivista di Fisica Matematica e Scienze Naturali», VII, vol. XIV, 1906, pp. 476-499; II. *La nozione di specie e la teoria dell'evoluzione*, ivi, VIII, vol. XV, 1907, pp. 152-168, XVI, 18-29, 505-541.

<sup>21</sup> Sul monogenismo e il poligenismo nel dibattito paleoantropologico cfr. P.J. BOWLER, *Theories of Human Evolution. A Century of Debate, 1844-1944*, Baltimore, The John Hopkins University Press 1989, in particolare pp. 55-56 e 131-146.

<sup>22</sup> A. GEMELLI, *Il problema dell'origine delle specie*, cit., § 5. *L'ipotesi della polifilogenesi*, pp. LIX-LXXXIII.

cattolica italiana non mancarono di esprimere la netta opposizione per le formule conciliative<sup>23</sup>. Nel 1907 sarebbe calata puntualmente la scure della condanna di Pio X con l'enciclica *Pascendi Dominici Gregis*; Gemelli capisce l'antifona, fa debita ammenda, ricusa il modernismo, ma la teoria poligenetica rimane un caposaldo: «ho dimostrato – così scriveva nel 1906 – che essa non è altro che la spiegazione più comoda, ossia quella che, meglio di ogni altra, ci sa dar ragione dei numerosi fatti che le discipline biologiche hanno messo in chiara luce in questi anni»<sup>24</sup>. La strenua difesa nel frangente dei marosi della crisi modernista, così come la sua sostanziale tenuta nel tempo<sup>25</sup>, si spiega alla luce del fatto che la teoria poligenetica svolge una funzione di inestimabile valore strategico nell'economia dell'obiettivo principale perseguito da Gemelli in quegli anni, vale a dire la lotta senza quartiere verso i presupposti teorici della filosofia biologica monista di Haeckel: attacco che il francescano sferra saldando in un fronte compatto alcune istanze al momento ad essa opposte, ovvero sia la reazione 'vitalistica', il recupero del concetto linneano di specie e la teoria poligenetica. Si tratta di temi scelti con particolare avvedutezza, soprattutto se proiettati sulla scena della biologia italiana negli anni dieci e venti<sup>26</sup>, dove la loro diffusione fu enormemente

<sup>23</sup> Si veda, a titolo meramente esemplificativo, A. CANTONE, *Le classificazioni dell'Antico Testamento*, s. IV, a. XXXVII, vol. XV, 1909, pp. 559-573; *Il monogenismo*, ivi, s. IV, a. XXXVI, vol. XVII, 1910, pp. 652-669; G. MATTIUSI S.J., *Le speranze svanite del darwinismo*, ivi, s. IV, XXXVII, vol. XVI, 1909, pp. 46-65; 153-171; 441-460; 578-589; 714-727; un panorama generale della situazione italiana in G. LANDUCCI, *Intellettuali, credenti, evolutzionisti ed antievoluzionisti nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento*, «Il futuro dell'uomo», X, 1983, pp. 28-50; su questa temperie modernista piace ricordare le belle pagine di G. LEVI DELLA VIDA, *Un ebreo tra i modernisti in Fantasma ritrovati*, Vicenza, Neri Pozza 1966, pp. 73-166.

<sup>24</sup> A. GEMELLI, *Per l'evoluzione*, cit., p. 477.

<sup>25</sup> A. GEMELLI, *Il mio contributo alla filosofia neoscolastica*, Milano, Vita e Pensiero 1926, pp. 40-41: «A mio modo di vedere, lo studio dell'evoluzione dei viventi conduce ad ammettere un atto di creazione, poiché l'evoluzione non può che essere polifilogenetica».

<sup>26</sup> G.E. MATTEI, *Pensieri in argomento di mutazioni*, «Rivista di fisica, matematica e scienze naturali», IX, vol. XVII, 1908, pp. 214-223; ID., *Il caso delle Tulipe arvensis*, pp. 361-365; ID., *Variabilità nel Cyclamen neapolitanum*, vol. XVIII, 1908, pp. 94-96; ID., *Polimorfismo delle specie vegetali*, pp. 153-178; *Staurogenesi*, pp. 362-370; S. BELLI, *Observations critiques sur la réalité des espèces en nature au point de vue de la systématique des végétaux*, Turin, Charles Pasta 1913; A. GRIFFINI, *Specie e specie*, «Natura», V, 1914, pp. 120-163; A. BORZI, *Problemi di filosofia botanica*, Roma, Bardi 1920; G. SERGI, *L'uomo secondo le origini, l'antichità, le variazioni e la distribuzione geografica. Sistema naturale di classificazione*, Milano-Torino-Roma, Bocca 1911, pp. 4-11; ID., *L'apologia del mio poligenismo*, «Atti della Società romana di antropologia», XV, 1909-1910, pp. 186-195; ID., *Intorno all'origine polifiletica delle forme animali*, «Monitore zoologico italiano», XXVI, 1915, pp. 53-62; inoltre L. NICOTRA, *Origine polifiletica ed archidichinismo delle fanerogame (Frammento di storia filogenetica del fiore)*, «Nuovo Giornale Botanico Italiano», XII, 1905, pp. 469-475; G.E. MATTEI, *Verità ed errori nella teoria dell'evoluzione. Pensieri sulla moderna biologia*, Palermo, Tip. Lorenzo in Cristina 1907; G. DI STEFANO, *La paleontologia e la dottrina della discendenza delle forme animali. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna il 21 novembre 1910*, in *Annuario della R. Università degli Studi di Palermo per l'anno accademico 1910-1911*, Palermo, Giannitrapani 1911, pp. XXIII-L; G. PESCI-ANGELOTTI, *Alcune nuove vedute sul Poligenismo*, «Natura», V, 1914, pp. 193-221; G. DE STEFANO, *Il monogenismo e il poligenismo evolutivo considerati sotto l'aspetto geologico e paleontologico*, «Natura», IX, 1918, pp. 1-39.

favorita da una mai eclissata buona disposizione per i filosofemi del finalismo e dell'armonia del mondo, che nella seconda metà dell'Ottocento avevano trovato nel botanico Federico Delpino, corrispondente di Charles Darwin, un raffinato interprete<sup>27</sup>.

Larga parte delle questioni agitate nel 1906 troveranno adeguata sistemazione nel 1910, anno in cui Gemelli licenzia la prima edizione dell'*Enigma della vita*, opera che al suo apparire, fatti salvi le integrazioni e gli aggiornamenti inseriti nella seconda edizione del 1914, si pone come consuntivo di una esperienza ormai in rapida dismissione. Fra questi due estremi, in forza della comune matrice antihaeckeliana, i temi si riverberano in una pluralità di interventi, fra 'permanenze' e prevedibili aggiustamenti<sup>28</sup>. Significativo in tal senso è il diverso sfumare del giudizio verso il vitalismo; nel 1906 è una «forte corrente» che «si è destata in questi due anni in Germania contro i sostenitori del darwinismo e delle dottrine del monismo»; e volendo indicare «coloro che hanno portato maggiore contributo», Gemelli cita Johannes Reinke, Hans Driesch, Otto Hamann, August Pauly, Richard von Wettstein, John Gerard, William Dawson, Paul Vignon. Senza che l'analisi rilutti nel rilevare la specifica azione svolta dai singoli biologi citati, Gemelli, ancora principalmente teso ad evidenziare il ruolo già svolto nello smantellare «l'edificio già pericolante degli avversari», guarda a quel manipolo alla luce di un criterio eminentemente unificatore, costituito dalla comune, e decisiva sul piano dell'approvazione, adesione ad una visione teleologica<sup>29</sup>. Su questo spiccato 'ecumenismo' certo sta giocando il fattore tempo, ovvero l'essere stata tale corrente tenuta a battesimo da poco più che un biennio.

<sup>27</sup> Su Delpino v. G. PANCALDI, *Teleologia e darwinismo: la corrispondenza fra Charles Darwin e Federico Delpino*, Bologna, Clueb 1984; inoltre A. BORZI, *Federico Delpino. Discorso commemorativo*, «Nuovo Giornale Botanico Italiano», XII, 1905, pp. 417-439; Id., *Vita, forme, evoluzione nel Regno vegetale*, in *Annuario della R. Università degli Studi di Palermo per l'anno accademico 1914-1915*, Palermo, Giannitrapani 1915; Id., *Intorno al fondamento ecologico dell'organizzazione vegetale*, «Rivista di biologia», I, 1919, pp. 181-212; F. RAFFAELE, *Le nuove tendenze nelle teorie dell'evoluzione*, «Annuario della Biblioteca filosofica», I, 1912, pp. 91-112; Id., *La visione microscopica della vita*, «Rassegna delle scienze biologiche», III, 1921, pp. 145-156 A. D. CARAZZI, *Il dogma dell'evoluzione. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna del R. Istituto di Studi Superiori in Firenze il 23 novembre 1919*, «Rassegna delle scienze biologiche», I, 1919, pp. 129-152; A. GIARDINA, *Il concetto d'individuo in biologia*, «Rassegna delle scienze biologiche», II, 1920, pp. 65-73.

<sup>28</sup> Segnalo qui *I nuovi orizzonti della biologia*, «Rivista internazionale di scienze sociali», XIV, vol. XLI, 1906, pp. 536-562; *Vitalismo o meccanicismo? (Considerazioni sui nuovi problemi della biologia sperimentale)* «Rivista di Fisica Matematica e Scienze Naturali», IX, vol. XVIII, 1908, pp. 639-659; X, vol. XIX, 1909, pp. 54-78; *Vitalismo o meccanicismo? (Considerazioni sui recenti progressi della chimica organica in rapporto con il problema della natura della vita)*, «La Scuola Cattolica», s. IV, XXXVI, 1908, pp. 669-681; *Darwinisme et vitalisme*, «Revue de philosophie», X, 1910, pp. 215-249; *La notion d'espèce et les théories évolutionnistes*, «Revue de Philosophie», XI, 1911, pp. 47-68; 141-143; 252-267; *L'origine della vita e la dimostrazione dell'esistenza di Dio*, «Rivista di apologia cristiana», IV, 1912, pp. 617-643; *L'opera di Dio nel mondo organico. Considerazioni sulla finalità del mondo organico come dimostrazione dell'esistenza di Dio*, «Rivista di apologia cristiana», V, 1913, pp. 1028-1049.

<sup>29</sup> A. GEMELLI, *Il problema dell'origine delle specie e la teoria dell'evoluzione*, cit., pp. XXIV-XXV e XCVIII-CIV.

Nell'*Enigma della vita* la musica cambia: nel soppesare il «valore» e gli «effetti» del vitalismo, si ravvisa ora la pericolosa ombra del kantismo: «Non è a nascondersi che esso è forse in alcuni studiosi l'effetto delle idee Kantiane: l'influenza di Kant nella Germania è stata molto tardiva, pur tuttavia è stata molto grande. Essa si fa sentire per mezzo di alcuni di questi studiosi anche nella biologia»<sup>30</sup>. Uno dei responsabili di questa promiscuità filosofica è il botanico Johannes Reinke, la di cui *Philosophie der Botanik* (Leipzig, Barth, 1905) Gemelli nella prefazione del 1906 utilizzava largamente senza esprimere riserva alcuna. Ma è che in questo breve volger di anni il quadro ha subito rapide mutazioni in Gemelli che, dopo la crisi modernista si è apprestato a compiere precisi mutamenti di rotta sul piano dottrinale attuando quel recupero della scolastica, che di sarebbe palesato nel 1909 con la fondazione della «Rivista di filosofia neo-scolastica». Ma va anche rilevato il tempismo con cui Gemelli registra i primi segnali, di insofferenza provenienti dalle mura universitarie verso il monismo, la filogenesi, i plastiduli citologici, nonché l'esatta diagnosi dell'estendersi a ritmo geometrico di quella faglia di frattura fra nomi più che eccellenti dell'ambiente biologico italiano: il solo Davide Carazzi nella prefazione del 1906, subito affiancato da Federico Raffaele e Andrea Giardina nella già citata polemica risposta a Giuseppe Tuccimei del medesimo anno; e a seguire Giovan Battista Grassi, Filippo Bottazzi, Aristide Stefani nell'*Enigma della vita* del 1910<sup>31</sup>. Un bilancio che può far ben sperare, soprattutto se – rileva Gemelli – non mancano sfortunatamente biologi come Virginio Ducceschi ed Ermanno Giglio-Tos, ancora apertamente e ostinatamente ancorati a modelli meccanicistici e a visioni della vita piattamente riduzioniste<sup>32</sup>. La tesi nodale che Gemelli sviluppa è in definitiva riconducibile a poche proposizioni: tutti gli studi compiuti sui processi ontogenetici, sulla costituzione della cellula, incluse le ultime frontiere aperte dagli studi di Theodor Boveri sull'ereditarietà officiata dai cromosomi, «danno un fondamento reale alla esistenza di un principio vitale, autonomo, formale, teleologico negli organismi e ci permettono di comprendere perché questi fenomeni sono incomprensibili con il solo aiuto

<sup>30</sup> A. GEMELLI, *L'enigma della vita e i nuovi orizzonti della biologia: introduzione allo studio delle scienze biologiche*, Firenze, LEF 1910, pp. 152-153.

<sup>31</sup> Cfr. CARAZZI, *Teorie e critiche nella moderna biologia*, Padova, Società cooperativa tipografica 1906; A. GIARDINA, *Le discipline Zoologiche e la Scienza generale delle Forme organizzate. Prolusione al Corso di Anatomia e Fisiologia Comparate letta il 7 marzo 1906 nell'Università di Pavia*, Pavia, Tipografia e Leg. Cooperativa 1906; F. RAFFAELE, *Il concetto di specie in biologia*, «Rivista di Scienze», I, 1906; G.B. GRASSI, *La vita. Ciò che sembra ad un biologo*, «Rendiconti della Solenne Adunanza. Atti della R. Accademia dei Lincei», II, 1906, pp. 219-239; F. BOTTAZZI, *Il metodo sperimentale nelle discipline biologiche*, Milano, SEI 1906; A. STEFANI, *Il concetto della vita*, Padova, Randi 1906.

<sup>32</sup> V. DUCCESCHI, *Evoluzione morfologica ed evoluzione chimica*, Bologna, Zanichelli 1904; E. GIGLIO TOS, *Les problèmes de la vie*, 4 voll., Turin, Pierre Gerbone - Cagliari, chez l'auteur 1900-1910; Id., *La via nuova della biologia. Prolusione al corso di zoologia, anatomia e fisiologia dei vertebrati letta il 23 Gennaio 1911*, Firenze, M. Ricci 1911; ma il contesto italiano era piuttosto incline alla soluzione fisico-chimica: cfr. A. DRÖSCHER, *Die Zellbiologie in Italien im 19. Jahrhundert*, Halle (Saale), Deutsche Akademie der Naturforscher Leopoldina 1996 e di chi scrive *Dalla filogenia all'enigma: il problema del vivente in cinque prolusioni accademiche in Sicilia fra Otto e Novecento*, Palermo, Facoltà di Scienze 2003.

di un ipotetico meccanismo o di una struttura preesistente nell'organismo come vorrebbe il meccanicismo»<sup>33</sup>. Cosa è dunque – si chiede Gemelli nell'ultimo capitolo intitolato *La nozione filosofica della vita* – che divide profondamente il meccanicista da un vitalista? Essenzialmente il fatto che laddove il primo, riferendosi agli aspetti peculiari dell'organismo vivente, vede in esso un movimento assolutamente spontaneo, il vitalista vede un movimento sì spontaneo, ma provocato. Detto in altri termini, laddove il primo vede nelle forze fisico-chimiche le cause in cui risolvere la vita, il vitalista vede solo delle condizioni, poiché queste forze «si dispiegano in modo tutto speciale, tutto proprio», ovvero così come stanno a dimostrarlo «la continuità e la immanenza del movimento vitale»<sup>34</sup>. Il *tour de force*, puntellato sulla lezione teologica del cardinale belga Mercier<sup>35</sup>, è giunto a destinazione, poiché la caratterizzazione fondamentale, cui conduce beninteso lo stato dell'arte biologica, della vita nelle sue operazioni in termini di movimento continuo ed immanente va ad identificarsi con la definizione di essere vivente della tradizione aristotelico-tomista. Qui si misura appieno la soddisfazione con cui Gemelli accoglie la proposta di Driesch di ricorrere, per designare il principio vitale, al concetto aristotelico di *entelechia*

La sostanza vivente è composta di materia e di un primo principio, chiamato forma sostanziale, che dà alla sostanza la sua specificità e si confonde, nella realtà, con la inclinazione naturale dell'essere verso il suo scopo intrinseco o il suo fine. La forma sostanziale dell'essere vivente si chiama anima, o principio vitale. [...] La forma, l'anima non si unisce a una materia qualsiasi, ma ad una materia disposta già, per mezzo del giuoco delle forze della natura, ad una informazione vitale, ad una animazione<sup>36</sup>.

La cardinalità che assume l'organicismo aristotelico nel pensiero di Gemelli è categorica. È in fondo a partire da questa prospettiva e ad essa interamente subordinata che si vanno svolgendo gli interventi sulla fitta e teologicamente controversa questione dell'origine dell'uomo. L'inizio di questo percorso, che si chiuderà nel 1914, è databile ancora una volta al 1906, anno in cui Gemelli pubblica due brevi comunicazioni ne «La Scuola Cattolica»<sup>37</sup>. La curva, precedendo nel 1909 un successivo breve intervento<sup>38</sup>, tocca il suo

<sup>33</sup> A. GEMELLI, *L'enigma della vita*, cit., p. 461; circa la situazione delle ricerche citologiche in Italia, cui Gemelli ovviamente allude, cfr. A. DRÖSCHER, *Die Zellbiologie in Italien im 19. Jahrhundert*, cit.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 576.

<sup>35</sup> Cfr. J.-D. MERCIER, *Le Modernisme. Sa position vis-à-vis de la science. Sa condamnation par le pape Pie X*, Paris, Librairie Bloud & C. 1909; sul versante strettamente teorico invece *Critériologie générale ou théorie générale de la certitude*, 5<sup>ème</sup> éd., Louvain-Paris, Institut Supérieur de Philosophie - F. Alcan 1906, in particolare pp. 284-326 per la critica al positivismo e al criticismo kantiano, che Gemelli assumerà *in toto*.

<sup>36</sup> A. GEMELLI, *L'enigma della vita*, cit., p. 592.

<sup>37</sup> A. GEMELLI *L'uomo prequaternario*, e *Lo stato attuale della questione dell'antichità dell'uomo*, «La Scuola Cattolica», s. IV, XXXIV, vol. X, 1906, pp. 438-440 e 669-673.

<sup>38</sup> A. GEMELLI, *La scoperta di un antenato dell'uomo*, «La Scuola Cattolica», s. IV, XXXVII, vol. XVI, 1909, pp. 398-400.

apice nel 1912, con il saggio introduttivo alla traduzione del polemico libello di Adolf Brass e con il saggio autonomo *Recenti scoperte e recenti teorie nello studio dell'origine dell'uomo*<sup>39</sup>. Per il discorso che qui si intende sviluppare sarà più che sufficiente riferirsi alle considerazioni poste a conclusione del saggio del 1912. La strategia adottata da Gemelli non cambia: l'analisi delle correnti teorie – segnatamente quelle di Giuseppe Sergi, di Haeckel, di Gustav Schwalbe, quella che fa derivare per via indiretta l'uomo dai primati e quella che risale ai cosiddetti proto-mammali –<sup>40</sup> conduce inevitabilmente allo stesso esito, ovvero lo stato dell'arte è dominato dalla inconcludenza. Ma la colpa non risiede nell'oggetto, ma nella ragione che indaga. Vi è innanzitutto un limite storico, intrinseco alla disciplina tradizionalmente deputata allo studio delle origini dell'uomo, cioè l'antropologia: «Recenti studi hanno ormai dimostrato che la questione dell'origine dell'uomo (dal punto di vista scientifico) deve essere studiata non solo dalla antropologia, ma anche dalla geologia e dalla etnologia»<sup>41</sup>. Per inteso, l'antropologia di cui qui si parla è l'antropologia positiva alla Haeckel, alla Huxley, o alla Sergi, ovvero l'antropologia imbevuta di teorie evoluzionistiche, e poiché intrinsecamente fallaci non potevano che mancare nel loro intento: «In questo fatto sta la ragione dell'insuccesso delle dottrine che hanno tentato di descrivere l'origine dell'uomo mediante l'applicazione all'uomo della teoria dell'evoluzione. I sostenitori di essa hanno voluto costringere le scienze naturali ad emettere affermazioni filosofiche a formular le quali esse erano, per capacità intrinseca, assolutamente inadatte»<sup>42</sup>. La prospettiva deve essere ruotata di centottanta gradi e far sì che al precedente indebito sconfinamento della biologia nella filosofia si ritorni ad una igienica divisione dei compiti:

La zoologia può ritenere con ragione che l'uomo, quanto al suo corpo, è il più alto rappresentante della classe dei mammiferi; ciò vale anche per lo sviluppo embrionale dell'uomo, il quale si svolge analogamente a quello degli altri mammiferi. Anche nello sviluppo della potenza dei sensi della sua vita animale, l'uomo è il più alto rappresentante della classe dei mammiferi, poiché il suo cervello è il più perfettamente organizzato e il più ulteriormente sviluppato. Sino a questo punto la zoologia – e anche la fisiologia – sono realmente sufficienti a giudicare. Ma la zoologia insieme con le scienze ausiliarie non può dire veramente di qual natura è la vita spirituale dell'uomo e quale origine abbia avuta, perché questo argomento esce dal

<sup>39</sup> A. BRASS - A. GEMELLI, *Le falsificazioni di E. Haeckel*, Firenze, LEF 1912; A. GEMELLI, *Recenti scoperte e recenti teorie nello studio dell'origine dell'uomo. Conferenza tenuta nel Palazzo della Cancelleria in Roma, nell'Aprile 1910 per cura dell'Accademia Romana di Religione*, Firenze, LEF 1912; *Considerazioni intorno al problema della origine dell'uomo*, «Rivista Tridentina», n.s., XIV, 1914, pp. 57-88.

<sup>40</sup> A. GEMELLI, *Recenti scoperte*, cit.: in dettaglio § 2. *La dottrina Haeckeliana*, pp. 15-46; § 3. *La teoria di Schwalbe*, pp. 47-60; § 4. *La teoria della derivazione indiretta dell'uomo dalla scimmia*, pp. 61-86; § 5. *L'origine dell'uomo dai proto mammali*, pp. 87-96; cfr. § 1. *Introduzione*, pp. 7-14, in particolare pp. 12-14 per la critica Sergi, su cui v. *Giuseppe Sergi nella storia della psicologia e dell'antropologia in Italia*, a c. di G. Mucciarelli, Bologna, Pitagora 1987.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 97.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 101.

campo della conoscenza della zoologia. Ne segue che la zoologia non può nemmeno essere competente a giudicare l'evoluzione filogenetica *dell'uomo come tale*. La sua competenza si limita alla parte di questa questione che riguarda il corpo ed anche in questa non può dare nessun giudizio definitivo, perché l'anima e il corpo dell'uomo sono collegati a formare un tutto sostanziale. Quindi la questione della derivazione dell'uomo è una questione mista, nello sciogliere la quale la psicologia ha la parte più importante, perché essa considera ciò che nell'uomo vi è di più nobile, mentre alla zoologia tocca la parte secondaria, poiché essa può pronunciare il suo giudizio solo sulla parte inferiore dell'uomo: il corpo<sup>43</sup>.

Gemelli è talmente convinto del fatto che il candido lettore, in forza della coerenza degli argomenti, possa solo essere ormai in solidale contemplazione di questo scenario, ormai scevro da difficoltà, contrasti o aporie, da ritenere che se c'è ancora margine per un confronto questo non può che essere di squisita dimensione teologica:

Perché – volendo ammettere l'ipotesi evoluzionista – le leggi provvidenziali che hanno fatto apparire le molteplici forme viventi non potrebbero aver concorso in qualche modo alla produzione del corpo umano? E se ne trova la ragione nel fatto della somiglianza del corpo dell'uomo con quello animale, nella analogia della funzione degli organi. Perché, si dice, per effetti uguali ammettere leggi diverse? Se dunque ammettiamo la teoria dell'evoluzione per spiegarci l'origine degli esseri viventi dobbiamo pure ammetterla per spiegare l'origine del corpo umano il quale non differisce essenzialmente da quello animale. Né con ciò si viene a negare l'opera di un creatore. Basta ammettere la creazione dell'anima. Ed allora, come la trasformazione del mondo inorganico dalla nebulosa primitiva sino al chiudersi dell'epoca azoica ha preparato l'ambiente nel quale Iddio ha posto il primo germe della vita, contenente in sé potenzialmente tutte le forme che se ne sarebbero sviluppate ulteriormente, così, in modo parallelo, lo sviluppo del mondo organico avrebbe preparato il corpo umano nel quale Iddio avrebbe posto l'anima umana<sup>44</sup>.

Si tratta – come lo stesso Gemelli riconosce – di una soluzione, su cui è possibile riscuotere consensi, una «posizione che molti seguaci dell'evoluzionismo hanno accettata»<sup>45</sup>. Che altro si può pretendere? Ma anche in questo caso, la vigorosa risciacquatura nell'Arno del tomismo non può tollerare e ci si domanda a propria volta:

Come queste attività puramente organiche svilupperebbero esse in un corpo una qualità della quale esse non possiedono punto il principio? Date loro tutta la capacità di progresso che vi piacerà, voi non potrete mai far sì che esse siano in potenza di un'anima spirituale; ed allora, malgrado l'espansione crescente delle loro perfezioni originarie, esse non realizzeranno mai questo organismo al quale esse saranno appropriate: il corpo umano. E ciò, perché la nobiltà del composto umano si rispecchia sul corpo il quale, informato da un'anima spirituale, possiede alcune particolarità di organizzazione delle quali la vita puramente animale non

<sup>43</sup> *Ivi*, pp. 100-101.

<sup>44</sup> *Ivi*, pp. 102-103.

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 104.

saprebbe che farsene e che essa dunque non poteva produrre nel suo cammino evolutivo<sup>46</sup>.

E, prevenendo la possibile obiezione, rispondere conclusivamente:

E non vale il dire: le facoltà spirituali umane sono immateriali e come tali hanno una esistenza indipendente del corpo; questo non serve direttamente che alle operazioni materiali e quindi potrebbe bastare ad un organismo altamente perfezionato dall'evoluzione ricevere un'anima umana per divenire un essere umano. Questa ragione non vale, perché, come io ho scritto non è molto [riferimento ad *Enigma della vita*, cap. ultimo e conclusioni] [...], ciò equivale a non riconoscere qual è la funzione dell'anima umana nel composto umano. Essa [l'anima] non vi sta come un qualcosa che guidi, che agisca sul corpo con l'aiuto delle forze fisico-chimiche. Ma invece ciò che agisce è il corpo determinato ed informato dall'anima umana, ossia è il corpo reso capace di agire per l'anima umana che in lui è il principio determinante. I nostri avversari non si sono mai resi conto di questa nostra soluzione e hanno perciò tentato di colpire la nostra dottrina dell'anima umana con il ridicolo affermando che noi poniamo nell'uomo un'anima che, a guisa di un *Deus ex machina*, ne guida i movimenti come un pilota guida la nave. Dando all'anima questo significato si può giustificare l'origine del corpo per via di evoluzione, ma in pari tempo si nega l'unità profonda e l'armonia del composto umano. Ora senza dubbio le nostre facoltà superiori sono trascendenti il corpo ed esse perciò non entrano in giuoco che per mezzo di esso; la conoscenza sensibile è in noi direttamente ordinata all'esercizio delle potenze spirituali e da qui perciò lo sviluppo più considerevole del cervello, la perfezione degli organi del linguaggio, la stazione eretta, ecc. E di questo adattamento, di questa stretta connessione tra i due ordini di conoscenza, l'evoluzione, ridotta alle sue sole forze, non fornisce alcuna ragione perché l'evoluzione potrà preparare, è vero, il corpo umano, ma su ciò che essa ha preparato il Creatore deve ancora agire da renderlo adattato e capace di essere informato dall'anima spirituale. Vi ha quindi il termine dell'evoluzione e l'organismo, che riceve il soffio vivente di un Dio creatore, una differenza, un *hiatus* del quale l'evoluzione non ci sa rendere conto. E la esistenza di questa differenza è la causa degli insuccessi cui sono andati incontro i costruttori delle varie teorie sull'origine dell'uomo da noi qui esposte<sup>47</sup>.

Le lunghe citazioni tornano utili proprio per mostrare il forte grado di coesione interna e di interdipendenza fra le diverse tessere dell'edificio gemelliano. A conclusione andrà notato che almeno su un punto la diagnosi del francescano era irreprensibile – a prescindere dalle implicazioni che vi traeva –: il cumulo dei problemi era divenuto tale che la possibilità di risolverli richiedeva davvero un cospicuo potenziamento degli strumenti di indagine, previa una contestuale raggiungimento di uno stato di maggiore osmosi – così come indicava Gemelli – con la geologia e l'etnologia. Come poi si dovesse realizzare concretamente quell'osmosi, il francescano, interamente soddisfatto dalla soluzione tomistica al problema dell'origine dell'uomo, nel libro del 1912 non dava ad intendere. Né l'avrebbe dato in seguito per la geologia, mentre riguardo all'etnologia si sarebbe prodotto in più di una

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 105.

<sup>47</sup> *Ivi*, pp. 105-107.

esplorazione, consegnata quanto alla sua forma pubblica più compiuta, ad una serie di saggi comparsi fra il 1920 e il 1921. Un biennio che conferisce a questi saggi un'impronta bifronte, cogliendosi in essi da un canto l'esigenza di rispondere alla congerie di nuovi problemi posti dalla fase post-bellica, dall'altro esito ultimo di una parabola, riassumibile nella polemica contro i molteplici volti del monismo haeckeliano, ormai ridotto ad interpretare la morte del cigno, e non solo per le ingiurie che il tempo commina alla sopravvivenza delle teorie, ma anche perché nel frattempo il cigno, ovvero Haeckel, era passato a miglior vita. Sarà bene prendere le mosse da *L'origine della famiglia* del '21. Si divide sostanzialmente in due parti: la *destruens*, incaricata di mostrare errori, grossolanità, limiti e inadeguatezze metodiche propri di tre teorie: quella evoluzionista (Spencer ed Haeckel *in primis*), quelle della consanguineità di Lewis Henry Morgan e del matriarcato esposte in *Das Mutterrecht* di Johann Jakob Bachofen. La necessità di operare un affondo ai danni di questa triade si impone agli occhi di Gemelli in quanto questo viluppo di dottrine sono state sussunte, moltiplicandone la singola esecrabilità, in *Die Frau und der Sozialismus* di August Bebel e in *Der Ursprung der Familie, des Privateigentums und des Staates* di Friedrich Engels. Come recita il sottotitolo, alla 'dottrina evoluzionista del socialismo' qui si contrappone, nella *pars construens*, la concezione cattolica della famiglia, a cui condurrebbero gli stessi 'risultati' conseguiti col 'metodo psicologico-storico'. Questi risultati coincidono nella fattispecie con la critica di fine secolo presentata nella *History of Human Marriage* di Edward Westermack, e con quella, allora in pieno svolgimento, dell'etnologo e sacerdote viennese Wilhelm Schmidt, granitico esponente della scuola diffusionista. Di lui Gemelli si avvale per dimostrare l'infondatezza dell'identità concettuale fra primitivo e selvaggio, di cui la dottrina evoluzionista sarebbe colpevole, quando invece più correttamente si dovrebbe assumere che le popolazioni selvagge sono l'esito di un 'processo di degenerazione' e che «i popoli realmente primitivi si caratterizzano, è vero, per una semplicità quasi infantile, ma in essi non troviamo nessuna di quelle forme di degenerazione, di assurdità, di stravaganze, di deformazioni morali e religiose che, agli occhi dei vecchi etnologi, sembravano caratteristiche dei popoli primitivi»<sup>48</sup>. La popolazione che meglio riassume questa 'primitività' è quella pigmea, la quale dalle ricerche dello Schmidt si lascia riassumere così: conoscenza e pratica estesa della nozione di proprietà privata, monoteismo, monogamia, saldezza e moralità dell'istituto matrimoniale. Insomma, in palese contraddizione con quanto sostenuto nelle teorie socialiste ed evoluzioniste «l'uomo primitivo sulla terra [...] appare come uomo, ossia senza alcuna forma di passaggio che lo avvicini agli animali superiore»<sup>49</sup>. È appena il caso di notare che se la

<sup>48</sup> A. GEMELLI, *L'origine della famiglia. Critica della dottrina evoluzionista ed esposizione dei risultati delle ricerche compiute secondo il metodo psicologico-storico*, Milano, Vita e Pensiero 1921, p. 61; anticipata da *I nostri più antichi antenati: i Pigmei (a proposito dell'insufficienza etnologica della dottrina socialista sull'origine della famiglia, dello Stato e della proprietà)*, «Vita e Pensiero», VII, 1921, pp. 107-113, 168-175.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 128.

filosofia monistica haeckeliana costituiva di per sé un'inaccettabile provocazione, lo scenario assumeva i tratti del cataclisma ogniqualvolta si fosse costretti a rinvenire la scellerata alleanza con il socialismo, così come il francescano avrebbe sottolineato proprio nel suo necrologio di Haeckel:

Altri ricordi: al cinematografo e alla università popolare o al circolo socialista: insegnamento popolare, la scienza a uso degli umili. L'anello di congiunzione tra l'uomo e la scimmia è stata scoperta a Giava, ed anche fu scoperto come *si è formato* da sé il primo vivente. Ammirazione di tutti i presenti, che ne traggono la conseguenza che la sola dottrina della vita e della morale che è vera, è quella che poggia su queste scoperte. Dunque il socialismo... con quel che segue<sup>50</sup>.

Il cinematografo, le università popolari, i circoli socialisti, anelli di cui, nel 1919 così come prima della Grande Guerra e per il congruo resto della sua vita, il francescano deplorava il diverso riallacciarsi e dar luogo a quella catena di orrore metafisico che dalla radice del socialismo avrebbe portato alla Russia bolscevica e alla guerra civile in Spagna. Con perfetta specularità alla scelta medioevalista, antimoderna, vigorosamente rivendicata nella programmatica apertura del primo numero di «Vita e Pensiero», Gemelli si riferiva ai tentativi di democratizzazione della cultura esperiti con le università popolari adottando un grado di derisione congruo a tradirsi nello spazio di poche pericopi a pennellate di attesa misoginia:

È l'ora della democratizzazione della cultura: perciò si parla della necessità di dare cultura agli strati medi ed inferiori della società; perciò si scrivono libri, articoli, per diffonderla questa benedetta cultura; e, quel che è più stucchevole, si tengono innumerevoli conferenze e si fondano Biblioteche popolari, Università ed Istituti di cultura più o meno popolare. C'è insomma una vera filantropia della cultura. [...] Quasi non bastasse che gli uomini fossero affetti da questo male, il contagio si è trasmesso alle donne; abbiamo visto sorgere licei femminili, nei quali, tra un pettegolezzo ed una tazza di thè, si sciorinano i vezzi della cultura<sup>51</sup>.

E dalla felice posizione di chi assolve al rito dell'annuale apertura dell'anno accademico, Gemelli, nelle vesti di fondatore e di rettore a vita di quella Università che cattolica e libera il regime fascista aveva consacrato<sup>52</sup>,

<sup>50</sup> A. GEMELLI, *La morte di Ernesto Haeckel*, «La Scuola Cattolica», s. V, XLVII, vol. XVII, 1919, pp. 193-200, in particolare p. 194.

<sup>51</sup> Cito da A. GEMELLI, *Idee e battaglie per la cultura cattolica*, Milano, Vita e Pensiero 1940, p. 15; sull'esperienza delle università popolari cfr. *Il sapere per la società civile. Le Università Popolari nella storia d'Italia. Atti del Convegno di Varese, 14-15-16 maggio 1992*, a c. di F. Minazzi, Università Popolare di Varese 1994, in particolare L. AMBROSOLI, *Iniziativa di educazione popolare in Italia tra Ottocento e Novecento*, pp. 97-111, F. CAMBI, *Le Università popolari nella storia dell'educazione (1900-1914). Cultura popolare, educazione scientifica e immagine della scienza*, pp. 113-132, M. QUARANTA, *Positivismo e socialismo nelle riviste tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento*, pp. 133-139.

<sup>52</sup> Cfr. soprattutto L. MANGONI, *L'Università Cattolica del Sacro Cuore. Una risposta della cultura cattolica alla laicizzazione dell'insegnamento superiore*, in *Storia d'Italia. Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, a c. di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino, Einaudi 1986, pp. 976-1014.

nel declinare gli imperativi categorici, a cui si era chiamati ad ottemperare, avrebbe nel 1936 dedicato il solenne discorso a *Il compito di una Università cattolica ed italiana nella lotta del comunismo contro cattolicesimo e fascismo*, per poi bissare l'anno seguente con *Spagna e Italia nella difesa della civiltà contro il bolscevismo*<sup>53</sup>.

La determinazione essenziale dell'uomo primitivo come creatura dotata già al suo apparire di un'intelligenza che scava un abisso incolmabile con le forme anche più elevate del mondo animale, era stata argomentata da Gemelli l'anno precedente, nel miscelaneo *Scienza e apologetica*: fra l'iniziale *Considerazioni intorno al problema dell'origine dell'uomo*, dedicato alla discussione della famigerata scoperta dei reperti umani fossili a Piltdown<sup>54</sup>, e il conclusivo *La intelligenza dell'uomo primitivo* – una prima esposizione dei dati intorno alla popolazione dei pigmei – il gruppo si tripartisce con il centrale saggio *L'intelligenza delle scimmie. Il fallimento di un postulato evolutivista*<sup>55</sup>. Si tratta di un inserto strategico per la funzione di completamento e di doppia complementarietà, cui è destinato, nella riscrittura tridimensionale dell'alterità creaturale dell'uomo perseguita per cancellare ogni traccia residuale di quell'istanza continuista, intrinseca alle tesi materialistiche del monismo haeckeliano:

Quando era di moda qualche anno fa – questo l'esordio – quella concezione grossolana dell'evoluzionismo che il monismo materialista ha difeso per ragioni anti-religiose, vigeva un dogma che pareva inconfutabile: l'uomo non è altro che una scimmia perfezionata e trasformata. [...] Lo sforzo dei monisti era allora rivolto tutto a dimostrare che gli animali pensano e che nell'evoluzione si passa insensibilmente e gradualmente dalla vita intellettuale dei bruti al pensiero umano, grazie ad anelli di congiunzione tra l'uomo e i mammiferi superiori. Questi anelli sono rappresentati dalle scimmie simili all'uomo, le scimmie antropomorfe, grazie alle quali si arriva all'uomo primitivo, od alalo, ossia privo di parola, che doveva essere assai somigliante all'uomo selvaggio attuale. Questo modo di concepire l'evoluzione psichica dell'uomo era conseguenza necessaria della dottrina che riteneva che l'uomo primitivo non è altro che una scimmia evoluta ulteriormente e che le scimmie antropomorfe sono i nostri diretti antenati<sup>56</sup>.

Quella concezione grossolana era sì tramontata, «ma ne persistono – nota con disappunto il francescano – le deleterie influenze e non sono pochi coloro che ritengono ancora che tra la intelligenza dei bruti e quella degli animali non vi è che una differenza di grado, di perfezionamento, che le scimmie sono realmente intelligenti poco meno dell'uomo primitivo che è derivato da esse»<sup>57</sup>. La persistenza, oltre a costituire un fastidio di per sé, è

<sup>53</sup> A. GEMELLI, *Idee e battaglie per la cultura cattolica*, cit., pp. 161-174; 409-435.

<sup>54</sup> Famigerata poiché si rivelò essere una truffa: cfr. P.J. BOWLER, *Theories of Human Evolution*, cit., pp. 37-38.

<sup>55</sup> Gli ultimi due erano già apparsi come *L'intelligenza delle scimmie. Il fallimento di un postulato evolutivista e L'intelligenza dell'uomo primitivo* «Vita e Pensiero», VI, 1920, pp. 77-88, 392-401.

<sup>56</sup> A. GEMELLI, *Scienza ed apologetica*, Milano, Vita e Pensiero 1920, p. 301.

<sup>57</sup> *Ivi*, pp. 302-303.

aggravata dalla constatazione che, cadute nel frattempo le prove di ordine paleontologico nelle quali si era riposta la speranza di ricostruire i passaggi previsti nella teoria della discendenza darwiniana, ad esse erano subentrati, con funzione vicariante, una serie di succedanei: lo aveva già notato nel 1906 – e con enorme disappunto – Luigi Caiassotti, che, recensendo sulla rivista di Salvatore Talamo e Giuseppe Toniolo *La società degli animali* di Alessandro Canestrini, edito il medesimo anno a Torino per i tipi di Bocca, scriveva:

Poiché la paleontologia, dopo aver destato così alte speranze, non ci soccorre e ostinatamente rifiutaci quei desiderati tipi intermedi, necessari a dar fondamento di legge scientifica all'ipotesi darwiniana della trasformazione della specie, ciò che ci rifiuta la paleontologia perché non chiederlo alla sociologia? [...] Il recente libro del Canestrini è interessante per le molte notizie raccolte, ma è un libro a tesi; fu difatti scritto sotto questo pensiero dominante: dimostrare come l'istinto belluino, anziché cieco e fatale, sia invece libero e cosciente, tanto da confondersi con l'intelligenza umana<sup>58</sup>.

Ma ora il succedaneo era ben più temibile, poiché risalente ad una serie di indagini provenienti dalla prestigiosa scuola di psicologia berlinese diretta da Karl Stumpf. Il diretto interessato è ancora una volta Wolfgang Köhler. Gemelli si riferisce in particolare alle ricerche che lo psicologo tedesco aveva condotto a partire dal dicembre 1913 a Tenerife, dove era stato inviato in qualità di direttore della stazione di ricerca ivi insediata dall'Accademia Prussiana delle Scienze. Köhler, ben al di là delle originarie intenzioni, rimase a dirigere la stazione fino al 1918. Gran parte dei risultati degli esperimenti erano pronti già nel 1914, ma cominciarono ad essere pubblicati in forma di saggi solo nel 1917 sulle *Abhandlungen* dell'Accademia prussiana e sulla rivista «*Zeitschrift für Psychologie*», riuniti poi nella monografia *Intelligenzprüfungen an Menschenaffen* edita del 1921<sup>59</sup>. Un'analisi dettagliata della disamina critica a cui il francescano sottopone gli esperimenti e le conclusioni raggiunte da Köhler non è qui necessaria. Gemelli ritiene che i risultati dal collega tedesco non consentano altra conclusione che la seguente: «[...] nemmeno le scimmie possono elevarsi a pensiero autonomo né per esperienza loro né per istruzione umana. Soltanto l'uomo possiede una facoltà logica vera, una vera intelligenza»<sup>60</sup>. Certo è, invece, che Gemelli usa la mano pesante: tutti i tentativi di dotare gli animali superiori di una forma di intelligenza sono prodotto – e Köhler è compreso nel gruppo – di una «mancanza di coltura psicologica», che «fa sì che o non si sa fare una analisi critica dei fati psicologici o si è vincolati da pregiudizî della psicologia popolare

<sup>58</sup> L. CAISSOTTI, *La sociologia belluina in un recente libro di storia naturale*, «Rivista internazionale di scienze sociali», XIV, vol. XLI, 1906, pp. 213-222, in particolare p. 213.

<sup>59</sup> W. KÖHLER, *Intelligenzprüfungen an Menschenaffen*, Berlin, Springer 1921; su cui M. ASH, *La psicologia della Gestalt*, cit., pp. 196-219; P. KEILER, *Die «Intelligenzprüfungen an Menschenaffen» und die «Funktionswert»-Problematik in der Gestaltpsychologie*, «Gestalt Theory», IX, 1987, pp. 205-239; in generale v. R. CORBEY, *Metafisiche delle scimmie. Negoziando il confine animali-umani*, Torino, Bollati Boringhieri 2008.

<sup>60</sup> A. GEMELLI, *Scienza ed apologetica*, cit., p. 322.

sulla natura degli elementi psichici e nell'applicare conseguentemente codesta interpretazione ai fatti da spiegare»<sup>61</sup>. Gemelli non era nuovo a questo tema: fra il 1913 e il 1914 si era ritrovato a discutere il caso dei 'cavalli pensanti di Elberfeld'<sup>62</sup>, e già allora la conclusione con tono disinvoltamente schernente era che «se non si ha altro argomento per dimostrare l'esistenza di un'anima intelligente e ragionevole negli animali, e che quindi l'anima dell'uomo non è qualitativamente differente da quella degli animali, i difensori della spiritualità dell'anima umana possono dormire sonni tranquilli in attesa di avversari che... almeno essi, non ragionino come i cavalli, come i cani»<sup>63</sup>.

Come si avrà modo di vedere oltre, la delicata zona di confine fra istinto ed intelligenza negli animali costituiti, prevedibilmente, la membrana sensibile attraverso la quale il promettente biologo di formazione positivista avrebbe metamorfosato nello psicologo intriso di neotomismo. Mi pare però utile spendere qualche parola per sottolineare ancora una volta le indiscutibili qualità del francescano quanto a tempestività della reazione e alla facilità con cui individui temi 'carichi' di forte tensione ideologica. È appena il caso sottolineare come la questione Bachofen, sia pur per diverso ordine di sollecitazioni, sarebbe stata di lì a breve riaperta dando luogo ad una vera e propria *Bachofen-Renaissance* di cui furono interpreti in Gemanìa, su versanti opposti, d'un lato Benjamin, dall'altro il già citato Dacqué, Alfred Schuler e Ludwig Klages<sup>64</sup>. E qualche cenno andrà qui dedicato alle ricerche di Köhler: tradotto in Inghilterra nel 1925 e in Francia nel 1927<sup>65</sup>, il libro del 1921 fu vivacemente discusso da Max Scheler, a Martin Heidegger, da Helmut Plessner e da Benjamin<sup>66</sup>. Niente di analogo in Italia, la pesante strozzatura teologica ebbe facilmente la meglio su qualunque altra considerazione per un libro che avrebbe ispirato le ricerche di Herter, Jaensch, Révész, Katz, Klüver: lo notava Guido Petter, introducendo la prima traduzione italiana del libro, inserita fra i titoli della "Collezione psicologica diretta da Alberto Marzi". Correva un tutt'altro che tempestivo anno 1960<sup>67</sup>.

<sup>61</sup> *Ivi*, pp. 322-323.

<sup>62</sup> Cfr. *I cavalli che «pensano» di Elberfeld*, «Rassegna Nazionale Romana», XXXV, vol. CLXXXIX, 1913, pp. 544-568; *Bestie che pensano e fanno di conto. Una questione di metodo a proposito dei cavalli di Elberfeld*, «La Scuola Cattolica», s. V, XLI, 1913, pp. 186-218; *Ancora a proposito dei cavalli pensanti di Elberfeld*, *ivi*, s. V, XLII, 1914, pp. 391-393, poi in *Religione e scienza*, Milano, Vita e Pensiero 1920 (ma si cita dalla seconda edizione del 1922).

<sup>63</sup> *Ivi*, pp. 116-117.

<sup>64</sup> Sulla questione cfr. F. JESI, *Bachofen*, Torino, Bollati Boringhieri 2005.

<sup>65</sup> Cfr. *The mentality of apes*; transl. from the second revised ed. by E. Winter, London, Kegan Paul, Trench, Trubner & Co. 1925; *L'intelligence des singes supérieurs*, traduit sur la deuxième édition allemande par P. Guillaume, Paris, Alcan 1927.

<sup>66</sup> Su questo dibattito R. CORBEY, *Metafisiche delle scimmie*, cit., pp. 105-107; per Benjamin si veda, risalente al 1935, *Probleme der Sprachsoziologie. Ein Sammelreferat*, in *Gesammelte Schriften*, III, pp. 452-480, in particolare p. 472 (= *Problemi della sociologia del linguaggio*, in *Critiche e recensioni*, Torino, Einaudi 1979, pp. 223-251).

<sup>67</sup> W. KÖHLER, *L'intelligenza nelle scimmie antropoidi*; presentazione e trad. di G. Petter, Firenze, Editrice Universitaria 1960: l'indicazione in G. PETTER, *Il significato delle ricerche di Köhler sugli scimpanzé*, pp. V-XXIV, in particolare p. XII (il volume contiene a

Nel 1905 Giovanni Gentile, recensendo l'*Introduction à la philosophie néo-scolastique* di Maurice De Wulf, ebbe a scrivere:

Egli è, in realtà, che nella filosofia come nella storia, il cattolicesimo, con una di quelle abili mosse di raffinata politica, che spesso ha adoperate contro tutti i progressi del pensiero umano, ha voluto non lavorare alla scoperta del vero (e a che pro lo farebbe, se esso possiede tutte le verità, che, secondo i principi suoi, sole meritano di esser riconosciute?), ma passare innanzi al pensiero moderno, assumere l'abito della ricerca, simulare ardore di sapere e di modernità, per poi spacciare una scienza innocua ad usum Delphini.

Non intendo con ciò di offendere menomamente tanta brava gente, che in buona fede aderisce a tale indirizzo, animata dalle più lodevoli intenzioni. Ma il fatto è questo; e gl'individui sono strumenti spesso inconsapevoli di un indirizzo impersonale imposto dalle esigenze intime degl'istituti. La più curiosa, e stavo per dire ridicola, prova di questa specie di civetteria verso la scienza moderna, è il gran conto in cui questi neoscolastici tengono la psicofisica, questa *science née d'hier*, come dice l'ottimo De Wulf, e già così larga di promesse agli amatori di novità. [...]

Miscuglio grottesco, che pare un'offesa gravissima alla storia e alla filosofia. La psicologia aristotelica confermata dalla psicofisica di Fechner e di Wundt! Ma dell'assunto psicofisico della considerazione quantitativa dei fatti psichici e del suo presupposto parallelistico ci può essere critica più perentoria, negazione più assoluta di quella implicita nel concetto aristotelico dell'anima? Ci può essere concezione più spiritualistica (nel senso speculativo del termine) della psicologia aristotelica? E ci può essere concezione più meccanicistica dell'anima di quella da cui parte la psicofisica?<sup>68</sup>

Non è escluso che queste parole, affilate dall'ironia, siano state meditate da Gemelli, non fosse altro perché fra i non esentabili dalla nuova e grottesca civetteria del 'cattolicesimo' vi era, seppur relegato in nota, il cardinale belga Mercier, la fonte da cui Gemelli attingeva per procedere a grandi e sicuri passi nel cammino di riconversione alla scolastica e al tomismo. Ma i motivi non riposano solo qui. Il testo, probabilmente più significativo<sup>69</sup>, per cogliere il passaggio compiuto da Gemelli a cavaliere della crisi modernista, è *Psicologia e biologia. Note critiche sui loro rapporti*, sotto il cui titolo va la sostanziosa introduzione che antepose alla opera di Wasmann tradotta, vale a dire *Istinto e intelligenza*. La parabola tracciata in quei saggi, che fra il 1913 e il 1920 avevano compiutamente tematizzato l'opposizione a considerare in termini gradualistici il passaggio dalla natura 'animale' a quella 'umana', si avviava di nuovo sotto il segno del gesuita tedesco:

pp. 247-302, con titolo *Note sulla psicologia dello scimpanzé*, anche *Zur Psychologie des Schimpansen*, «Psychologische Forschung», I, 1922, pp. 2-45); sarà forse casuale, ma l'anno di pubblicazione è successivo a quello della morte di Gemelli; ma sul versante della traduzione è destino comune a tutta la letteratura *gestaltica*: al 1961 risale la prima traduzione di *Gestalt Psychology*, uscita nel 1929, di Köhler, per i tipi di Feltrinelli; al 1970, per i tipi di Boringhieri, i *Principles of Gestalt Psychology* di Koffka, risalenti al 1935.

<sup>68</sup> G. GENTILE, *Il modernismo e i rapporti fra religione e filosofia*, Firenze, Sansoni 1962, pp. 132-133.

<sup>69</sup> Ma l'inizio è *Del valore dell'esperimento in psicologia*, «La Scuola Cattolica», s. IV, XXXV, vol. XI, 1907, pp. 365-383; 585-599; XII, pp. 31-42; 179-194.

L'unico dato positivo che noi possediamo e dal quale soltanto possiamo muovere per cercar di comprendere la natura e l'origine degli istinti è il cosiddetto «atto impulsivo», cioè quell'atto che non è preceduto, come l'atto volontario libero, da una scelta tra i diversi motivi, ma viene determinato, al contrario, da un motivo da un motivo solo, senza scelta alcuna. [...] Ora gli atti istintivi degli animali presentano indubbiamente grandi somiglianze con questi atti impulsivi<sup>70</sup>.

Siamo nel punto esatto in cui le medesime critiche rivolte alla biologia positivistica vengono svolte come allo specchio. Nelle battute conclusive, in cui Gemelli vuole segnare il punto di massima divaricazione con la tradizione compendiata nei nomi di Spencer ed Haeckel, si legge:

Ma è vana la speranza di sottrarsi così alla obiezione che si leva contro ogni concezione materialistica. Dalla giustapposizione di atomi sensibili non si avrà un nuovo essere, molecola, probionte, o cellula, o bioforo, o plastidulo, fornito di un potere di conoscenza elementare, ma solo una collezione di individui aventi ciascuno la propria conoscenza sensitiva, la sensazione delle molecole, e in ogni caso un fenomeno psichico nuovo richiede un principio distinto da essi: un'anima. Lo stesso si deve dire della memoria e della conoscenza<sup>71</sup>.

Risalendo alle prime movenze, il punto di attacco era stato ovviamente individuato nella scuola che di quella temperie era stata l'espressione più efficace, ovvero la psicofisica di Wundt:

Ora questa psicologia scientifica è soprattutto inquinata da due errori fondamentali. Dall'un lato pretende ridurre tutti i fatti psichici a fatti dell'ordine meccanico, dall'altro pretende applicare le leggi della biologia alla psicologia. Così che per essa non vi ha alcuna soluzione di continuità tra la vita inorganica e l'organica, tra l'organica e la psichica. La dottrina dell'evoluzione cosmica segna la formula ultima e progredita di questo determinismo universale procedente e circueante per tutti i gradi della realtà<sup>72</sup>.

Di qui la considerazione che si faceva all'inizio circa la meditata presenza, nello spirito se non nella lettera, delle parole di Gentile. D'altro canto Gemelli non poteva non aver presente il saggio di Tuccimei, apparso nel 1905 nella rivista di Toniolo, in cui erano stati espressi critiche, preoccupazioni e solleciti inviti, che il francescano era in procinto di assumere in tutta la loro estensione:

L'invasione della fisiologia nel campo della psicologia che giunge perfino a voler fare di questa un capitolo della prima, e pretende trasformare le scuole di psicologia

<sup>70</sup> A. GEMELLI, *Psicologia e biologia*, cit., p. XXI.

<sup>71</sup> *Ivi*, pp. LXXV-LXXVI.

<sup>72</sup> *Ivi*, p. XIX; sulla psicofisica wundtiana O. BREIDBACH, *Die Materialisierung des Ichs. Zur Geschichte der Hirnforschung im 19. und 20. Jahrhundert*, Frankfurt am Main, Suhrkamp 1997; W. WUNDT, *Scritti scelti*, a c. di C. Tognoli, Torino, UTET 2006; per l'influenza in Italia S. MARHABA, *Lineamenti della psicologia italiana*, cit., pp. 147-153; *La psicologia italiana e il Novecento*, cit., pp. 73-80; F. FERRUZZI, *La crisi della psicologia in Italia*, in *La psicologia in Italia*, cit., II, pp. 651-720.

in laboratori sperimentali, ha cominciato la Dio mercè a stancare gli scienziati seri. [...] Dopo di ciò proseguano pure i fisiologi e i positivisti a sperimentare e a misurare: noi siamo pronti a far plauso a metodi e a risultati nuovi, ma purché non escano dai confini della loro scienza. Al di là di quei confini essi ci troveranno pronti a combattere *pro aris et focis*, perché il concetto della realtà dell'anima e della sua sopravvivenza – non dogmatico come ad essi piace di far credere, ma dimostrato – è speranza e conforto, ed uno dei cardini del viver sociale; e chi cerca di distruggerlo, come essi fanno, incoraggia il prevalere dei più brutali istinti delle moltitudini, prepara l'avvento alla più selvaggia anarchia<sup>73</sup>.

Nonché un invito alla cultura cattolica a non restare alla finestra, bensì a dare il proprio contributo per il trionfo di una scienza sì positiva, ma non materialistica:

Ma bisogna riconoscere che è pur grave il danno che si fa nelle nostre scuole filosofiche col prescindere sistematicamente dalla fisiologia del cervello, come se essa non ci fosse, anzi mantenendo concetti ad essa diametralmente opposti. Bisogna ricordarci che ci sono scienze nuove e metodi nuovi, che certi cattolici hanno il grave torto di trascurare, molto più quando queste scienze e questi metodi fanno sulle masse molto più facile breccia della nostra metafisica. Una volta che il male non sta in quelle scienze né in quei metodi, ma nelle conclusioni di chi ne abusa, diventa nostro preciso dovere il giovare come di armi per difenderci, di fronte alle quali le nostre non sono sempre adatte e opportune. È dovere di uomini illuminati il distinguere tra scienza positiva e scienza materialistica, e quando la nostra apatica diffidenza per la prima sarà generalmente cessata, allora ci sarà più facile combattere la seconda, facendo rispettare dagli stessi avversari la nostra opera<sup>74</sup>.

Anche in questo caso Gemelli coglieva sempre con estrema precisione la sponda con cui potesse risultare proficua l'interlocuzione. Nella fattispecie erano da un canto alcune voci provenienti dal contesto torinese come Guido Villa e Vittore Alemanni, o, con un grado assai più pronunciato di caratterizzazione, la scuola fiorentina di Francesco De Sarlo<sup>75</sup>, a cui Gemelli in fondo era arrivato già nel 1906, essendo state sovente affrontate in quella scuola questioni di confine fra biologia, psicologia e filosofia, sia da De Sarlo stesso, sia dall'allievo Antonio Aliotta<sup>76</sup>. Equidistante dall'idealismo crociano e gentiliano e dal positivismo di Morselli, Sergi, Mosso, Lombroso, e

<sup>73</sup> G. TUCCIMEI, *Il tempo e lo spazio nella funzione del cervello*, «Rivista internazionale di scienze sociali», XIII, vol. XXXIX, 1905, pp. 513-536, in particolare pp. 534-535.

<sup>74</sup> *Ivi*, p. 536.

<sup>75</sup> Su De Sarlo e la scuola fiorentina S. MARHABA, *Lineamenti della psicologia italiana*, cit., pp. 154-165, *La psicologia italiana e il Novecento*, cit., pp. 139-143; S. GORI-SAVELLINI - R. LUCCIO, *Francesco de Sarlo*, in *La psicologia in Italia*, cit., II, pp. 371-390.

<sup>76</sup> A. ALIOTTA, *La misura in psicologia sperimentale*, Firenze, Galletti e Cocci 1905; *L'idea di evoluzione nella chimica, Il movimento attuale della lotta fra neo-lamarckiani e neo-darwinisti, Il neo-vitalismo, La teoria dei modelli meccanici, Evoluzionismo e cattolicesimo, L'evoluzione creatrice, La teoria chimica della vita secondo F. Le Dantec* «Cultura filosofica», I, 1907, pp. 9-13, 34-68, 64-69, 122-127, 157-165, 235-240, 323-330; *Cangiamento ed evoluzione*, *ivi*, II, 1908, pp. 49-67; infine *La reazione idealistica contro la scienza*, Palermo, Optima, 1912; su di lui v. L. MECACCI, *Antonio Aliotta*, in *La psicologia in Italia*, cit., II, pp. 391-402 e S. BELARDINELLI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, s.v.

Ardigò, la scuola desarlina aveva individuato il limite dell'impostazione wundtiana nell'aver espunto dal proprio orizzonte le attività psichiche elevate, per l'analisi delle quali si era parallelamente sviluppato, benché fino ad allora restato ai margini, un indirizzo psicologico che si avvaleva di un protocollo sperimentale basato sulla cosiddetta osservazione interna, cioè l'indirizzo che Gemelli riteneva andasse abbracciato senza reticenza alcuna<sup>77</sup>. Nel 1908 tramite i contatti già stabiliti da Della Valle, era venuto a conoscenza dei metodi elaborati a Würzburg da Oswald Külpe, un allievo, ormai apostata, di Wundt. Fra il 1912 e il 1913, come evidenziato anche dai risultati scientifici più rappresentativi<sup>78</sup>, le coordinate generali entro cui Gemelli intendeva giocare la partita sono delineate: l'opzione, rappresentata dalla scuola di Külpe e dal suo metodo della introspezione provocata, viene definitivamente e convintamente assunta e doverosamente puntellata con frequenti campagne di aggiornamento in Germania, mentre nel contesto italiano la scelta cade su un altro allievo anomalo di Wundt, Friedrich Kiesow, docente presso l'Università di Torino, maestro e interlocutore di sempre, fino alla rottura del 1923<sup>79</sup>. Come già evidenziato per gli anni e le svolte precedenti, la costruzione dello *status* si accompagna ad una precisa strategia nella individuazione di sponde e di punti di appoggio: sul versante interno della gerarchia cattolica scientificamente impegnata – e qui al consueto nome di Mercier, si dovrà notare l'aggiunta di quello di Albert Edouard, Baron Michotte van den Berck, estimatore della scuola di Külpe –; sul versante del pur variegato contesto italiano, all'interno del quale, alle già pregresse convergenze, Gemelli mostra di voler accentuare, con manifesti gesti di apprezzamento, le consonanze con la filosofia idealistica: da Gentile, di cui fa proprie le corrosive critiche alla scuola di Cesare Lombroso, e da Croce, al quale Gemelli, in quanto costitutivamente contrario all'idea che una scienza particolare si doti di un organo filosofico, quando non coincidente con il tomismo, è disposto

<sup>77</sup> A. GEMELLI, *Psicologia e biologia*, cit., p. XXXIX: «Colui che vuole fare della psicologia si deve giovare dell'osservazione di quei fatti che non possono essere appresi che dalla coscienza dell'individuo in cui hanno luogo e cioè nell'osservazione interna», e p. XLII: «Ond'è che oggi la psicologia fisiologica si trova stretta tra questi due limiti: La fisiologia non può spiegare il fatto psichico, perché tra fatto psichico e fatto fisiologico vi è irreducibilità. Di più non può dar ragione delle forme più elevate di attività psichica perché, come dice il De Sarlo, è assolutamente inconcepibile il correlativo fisiologico del riferire, del distinguere, del connettere, del comparare e molto più del giudicare e del concludere».

<sup>78</sup> Cfr. *Nuovi metodi ed orizzonti della psicologia sperimentale. Esposizione e critica dei risultati nello studio del pensiero e della volontà mediante l'introspezione provocata* Firenze, LEF 1912 e *Il metodo degli equivalenti: contributo allo studio dei Processi di confronto: ricerche sperimentale* (Istituto di psicologia sperimentale della R. Università di Torino, diretto dal prof. Fr. Kiesow. Istituto di psicologia della R. Università di Bonn, diretto dal prof. O. Külpe), Firenze, LEF 1913.

<sup>79</sup> Su Kiesow M. SINATRA, *Federico Kiesow*, in *La psicologia in Italia*, cit., I, pp. 323-370; S. MARHABA, *Lineamenti della psicologia italiana*, cit., *passim*; *La psicologia italiana e il Novecento*, cit., *passim*; per i saggi che condussero alla rottura con Gemelli cfr. *Della psicologia scientifica*, «Rivista di Filosofia», IX, 1917, pp. 383-420; *Guglielmo Wundt*, «Archivio italiano di psicologia», I, 1921, pp. 203-213; *Scienza della natura e psicologia empirica*, ivi, III, 1923, pp. 1-18; III, 1924, pp. 73-104; IV, 1925, pp. 1-19; *Nel secondo anniversario della morte di Wundt*, ivi, II, 1922, pp. 102-104; *Anima attuale ed anima sostanziale*, ivi, II, 1923, pp. 211-229; *A proposito di una nota di Agostino Gemelli*, ivi, IV, 1925, pp. 85-87.

a convenire che la «psicologia è collocata non sul medesimo piano delle scienze naturali, ma su un piano intermedio tra la filosofia e le scienze naturali»<sup>80</sup>. E sono anni che registrano un *escalation* nella mole del lavoro: nel giro di un lustro diparte un'impressionante messe di ricerche, che non risparmia praticamente quasi nessuno dei territori di confine su cui può posarsi lo sguardo del novello scrutatore dell'animo umano: dallo spiritismo ai miracoli Lourdes, passando per i rapporti con la teologia morale e l'ampia casistica degli scrupoli; più lateralmente un tentativo, destinato però a presta dismissione, di spendere la teoria sul piano della prassi sociale rappresentato dall'invito da parte di Toniolo ad occuparsi delle malattie legate all'attività lavorativa<sup>81</sup>.

2. «Se fosse di letteratura, questo libro si direbbe un libro di letteratura realistica; se fosse, o essendo anche di scienza, si direbbe di scienza positiva»<sup>82</sup>. Così l'allora cappellano militare, padre Giovanni Semeria, introduceva *Il nostro soldato*, che in modesto ottavo Gemelli consegnava alle stampe nel 1917. Lo scoppio del conflitto mondiale fu colto da Gemelli come occasione per far brillare, sulle pagine della neonata «Vita e Pensiero», le armi della sua indomita vena *pamphlettistica*, capace di articoli quale il sinistramente intitolato *La filosofia del cannone*, in cui il francescano, salutando con tenero entusiasmo l'entrata in guerra dell'Italia, si abbandonava a perorare la causa delle più trite ragioni dell'interventismo: «Il popolo italiano deve vedere nelle calamità della guerra non solo la rivendicazione di un giusto diritto, ma ben più la prova permessa da Dio per la sua rigenerazione, per un'Italia più degna della sua storia, delle sue tradizioni, per un'Italia più cristiana»<sup>83</sup>; temi su cui era più che urgente battere e ribattere, perché, come avrebbe poi scritto a chiare lettere ne *Il nostro soldato*, riferendosi a operai e contadini:

<sup>80</sup> A. GEMELLI, *Nuovi metodi ed orizzonti*, cit., p. 86; per le posizioni di Croce sulla psicologia cfr. B. CROCE, *Classificazione delle scienze e false scienze*, in *Conversazioni critiche. Serie Prima*, Bari, Laterza 1924, pp. 115-133.

<sup>81</sup> Cfr. e.g. *Spiritismo, medianismo, occultismo. Note critiche*, «La Scuola Cattolica», s. IV, XXXV, vol. XI, 1907, pp. 471-486; *La psico-patologia nei suoi rapporti con la teologia morale*, Monza, Artigianelli 1909; *Scrupoli e ossessioni. Note di psicopatologia ad uso dei confessori*, «La Scuola Cattolica», s. IV, XXXVIII, 1910, pp. 633-651; 765-787; *Le teorie patogenetiche della psicastenia. Appunti sulla natura degli scrupoli*, «La Scuola Cattolica», s. IV, XXXVIII, 1910, pp. 675-704; 810-833; *Psicopatie e moralità. Appunti critici su alcune questioni di confine*, «Psiche. Rivista di studi psicologici», I, 1912, pp. 153-181; *Pro veritate: la mia risposta alla Associazione sanitaria milanese intorno alle guarigioni di Lourdes*, Monza, Artigianelli 1912; *De scrupulis: psychopathologiae specimen ad usum confessorum*, Florentiae, LEF 1913; *L'origine subcosciente dei fatti mistici*, Firenze, LEF 1913; *Osservazioni sulle malattie dei lavoratori in rapporto alla legislazione sociale*, «Rivista internazionale di scienze sociali», XVII, vol. XLIX, 1909, pp. 497-530.

<sup>82</sup> A. GEMELLI, *Il nostro soldato*, cit., p. X; su cui C. POGLIANO, *La Grande Guerra e l'orologio della psiche*, «Belfagor», XLI, 1986, pp. 381-406; V. LABITA, *Un libro-simbolo: «Il nostro Soldato», di padre Agostino Gemelli*, «Rivista di storia contemporanea», XV, 1986, pp. 402-429; A. GIBELLI, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Torino, Bollati Boringhieri 2007, *passim*; V.P. BABINI, *Liberi tutti. Manicomio e psichiatria in Italia: una storia del Novecento*, Bologna, Il Mulino 2009, pp. 51 e 53.

<sup>83</sup> A. GEMELLI, *La filosofia del cannone*, «Vita e Pensiero», I, vol. II, 1915, pp. 208-217.

Molti fra essi – scrive Gemelli ne *Il nostro soldato*, riferendosi a contadini e operai –, cresciuti a certe scuole politiche, avevano affermato ben chiaro e ben alto la loro volontà assoluta a non battersi; per molti la storia del nostro paese non esiste, perché la ignorano. Molti hanno subito l'opera distruggitrice d'ogni ideale che certa propaganda è venuta facendo<sup>84</sup>.

Il libro nasceva dunque come raccolta ragionata di buona parte della produzione bellicistica, comportante, come è stato notato, una certa disorganicità, che però nulla toglie alla perspicuità delle motivazioni ideologiche e alla nettezza dell'intento, che è quello di inseguire, di stanare tutti gli anfratti in cui si è annidata la tabe del meccanicismo:

Giornali, riviste, libri, uomini dotti nell'arte militare, economisti, industriali, tutti ripetono che la guerra attuale è una guerra soprattutto di munizioni, e perciò una guerra in cui tutto è trasformato. All'uomo è sostituita la macchina. Alla volontà individuale, al valore personale, all'eroismo, alla iniziativa di un uomo volenteroso, è subentrato il meccanismo, tanto da sopprimere tutto ciò che l'individuo ha di proprio, di personale. Anche l'uomo soldato è un uomo-macchina, un uomo nel quale tutto si assomma e finisce nei muscoli. Il cervello è concentrato nella testa di chi dirige la guerra<sup>85</sup>.

Per converso l'idea che si vuole affermare – e che Gemelli pone *in medias res* citando ad apertura l'opera ad essa più congeniale di Gustav Le Bon, ovvero *Enseignements psychologiques de la guerre européenne* – sta nell'assunto che «[...] è l'individuo, è l'uomo, è la sua anima che, come ieri, come domani ha fatto e farà la guerra»<sup>86</sup>. La dimostrazione della verità di questo assunto, tiene a precisare Gemelli, verrà condotta assumendo *in toto* i panni dello scienziato positivo:

Questo volume è dedicato allo studio della psicologia dei nostri soldati, e vuole dimostrare appunto questo che, anche nel campo militare, le forze psichiche, e non certo quelle dei cannoni, saranno le forze decisive nella lotta che combattiamo. Non una tesi sostengo. Questa affermazione è la conclusione di un'indagine psicologica che ho condotto con metodo positivo e rigorosamente scientifico<sup>87</sup>.

Non mancano esempi di efficace esercizio di questo disincanto dello sguardo<sup>88</sup>, a partire dalla 'cifra' rappresentativa della realtà bellica, ovvero il

<sup>84</sup> A. GEMELLI, *Il nostro soldato*, cit., p. 27.

<sup>85</sup> *Ivi*, pp. 18-19.

<sup>86</sup> *Ivi*, p. 21; ma cfr anche p. 22: «È lo spirito che domina, che fa compiere marcie faticose [...] E l'anima che muove la macchina-uomo. Sono gli affetti, i sentimenti, le idee; è l'amore per la terra natia; sono i ricordi della fanciullezza, i legami famigliari, le convinzioni maturate nella scuola; sono le idee acquisite nello studio e i propositi fermi della volontà; sono le credenze insegnate dalla fede, che danno al soldato la forza per impugnare il fucile, per compiere uno sforzo, per andare là dove il cannone romba annunciando e seminando la morte».

<sup>87</sup> *Ivi*, pp. 1-2.

<sup>88</sup> Cfr. e.g. *ivi*, pp. 38-39: «Vi ha qualcuno che affrettatamente, e forse per amore di idealizzare, ha scritto che questa trasformazione del soldato è dovuta alla guerra ideale che

quadro psicologico del soldato, ovvero dell'uomo 'normale'. Gemelli, senza introdurre particolare originalità, condivide la più che corrente concezione secondo la quale uno dei risultati positivi della guerra è stata l'intercettazione di quei soggetti, in cui, albergando in grado deficitario «il potere di controllo e di critica di se stessi»<sup>89</sup>, il rifiuto nei confronti degli effetti della mobilitazione ha assunto una patologica permanenza, laddove «negli individui normali – scrive sempre Gemelli – questo periodo è di breve durata»<sup>90</sup>. E sarà opportuno richiamarli alla mente quali siano questi effetti, proprio nell'analisi che il disincantato Gemelli fornisce:

In questa trasformazione [nel soldato] si rompono poco a poco i legami – soprattutto quelli di carattere affettivo – con la vita antecedente; tutta la vita mentale a poco a poco si impoverisce, riduce il suo contenuto, si restringe; una immagine soltanto riesce a poco a poco a dominare: quella del combattimento, della necessità d'uccidere per non essere uccisi; e questo pensiero finisce per assorbire ogni attività<sup>91</sup>.

Insomma, il fondo che caratterizza la natura dell'individuo degenerare consisterebbe nel suo pervicace rifiuto di essere ridotto proprio alla stregua di una 'macchina', trovandosi così Gemelli a convenire con la tesi opposta. La contraddizione in cui getterebbe Gemelli l'immagine insistentemente antiretorica del soldato di trincea italiano, fatalmente procedente dal suo fedele ancoramento ai dettami di uno sguardo positivo, è però, come vedremo iscritta in un movimento, a conclusione del quale si svela il modo in cui il soldato può essere riscattato e salvato. Ci arriviamo per gradi, lasciando di nuovo la parola a Gemelli:

combattiamo e che per questo il soldato ritrova quei valori ideali che aveva smarrito nella vita civile; come l'idea religiosa, l'idea di patria, ecc. In realtà chi parla così non chiarisce la questione. Parlare di patria a riguardo di questi uomini semplici non ha alcun significato. Si tratta di uomini umili, che non hanno studiato, che non hanno per certo una coscienza nazionale, né la visione storica dei destini della patria. [...] Il soldato pensa a sé, alla sua famiglia, alla sua casa; non va oltre la linea dei suoi interessi; le parole di giustizia, di civiltà, non risvegliano in lui un'eco profonda. [...] Con questo non si vuol dire che egli è insensibile ad ogni idealità. Tutt'altro! Ma questa idealità deve rientrare nella sfera dei suoi interessi personali o coincidere con essi».

<sup>89</sup> *Ivi*, p. 332: «Abbiamo a che fare [...] con soggetti emotivi, quindi con individui nei quali il potere di controllo e di critica di se stessi è già insufficiente»; p. 325: «Tutti i malati che presentano la sindrome commozionale [...] sono dei predisposti, e precisamente sono, come ben dice Régis, dei predisposti emotivi, degli impressionabili, dei nervosi, alcuni anche dei veri nevropatici. Hanno cioè una costituzione emotiva, come dice E. Dupré; ma si tratta per l'appunto di tesi comune, come lo tesse Gemelli esemplifica, in apertura del capitolo dodicesimo, *Gli effetti patologici della paura in guerra*: «Risulta dalle ricerche di Régis, G. Ballet, Laiguel-Lavastine, Piéron, Mairet, Grasset, Devuaux e Logre, Dupouy, Merklen, Charon, Mallet, Dumas, ecc., che le psicosi da guerra, le pazzie da guerra nel senso stretto della parola, o non esistono o sono rarissime, che invece la guerra fa comparire i quadri classici delle varie psicosi in individui già predisposti» (p. 303); sulla questione B. BIANCHI, *La follia e la fuga. Nevrosi di guerra, diserzione e disobbedienza nell'esercito italiano (1915-1918)*, Roma, Bulzoni 2001.

<sup>90</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>91</sup> *Ivi*, p. 248.

Ora il compito dell'ufficiale è appunto di favorire lo svolgersi di questo processo. Abbandonato a sé stesso, il soldato al fronte ha una vita mentale ridotta e disordinata che niente alimenta; il suo spirito lavora senza oggetto; divaga; si perde su oggetti inutili, perciò diviene facile preda delle notizie più stupide e delle leggende più strane e inconsistenti. Si può dire che senza ufficiale la truppa è una folla disordinata. [...] Ora, agli occhi del soldato, l'ufficiale è l'ordine<sup>92</sup>.

L'antiretorica, che arriva ad ammettere che il soldato 'normale' altro non sia, volendo usare terminologia allotria al Gemelli, un perfetto alienato, si risolve nel fornire le basi di una ben caratterizzata ontologia della subalternità del soldato, del tutto speculare a quella dell'ufficiale. Va rilevato che all'atto di fondazione di tale subalternità il movimento ad essa corrispondente comporti la più flagrante deroga da quel canone di sobria applicazione del metodo positivo, rimpiazzato senza troppe cerimonie da una prosa lacrimosa, tutta intenta a fondare la *facies* quasi angelicata dell'ufficiale<sup>93</sup>. Interessante è allora il modo con cui Gemelli declina questa ennesima fenomenizzazione del sinolo aristotelico, cui danno vita il soldato e l'ufficiale, il corpo e l'anima dell'esercito:

L'ufficiale è più delicato, ha mille bisogni; e il soldato nel suo tascapane – che è la guardaroba delle cose possibili ed anche delle impossibili – al momento opportuno sa trovare tutto ciò che è necessario: fa caldo, non c'è acqua; ma, se vi ha nei dintorni una polla d'acqua, il soldato ha il "senso", l'intuito della sua esistenza; la scova, e il primo bicchiere è per l'ufficiale; non c'è paglia, ma ci sono sempre capanne con i tetti da spagliare! Insomma mille industrie, mille finenze che hanno un valore in quanto rivelano un'anima. Sentimentalismo!, dirà qualcuno. E sia! Non è qui questione di nomi, è questione di fatti, e se questi valgono a noi la preparazione della vittoria siano benedetti questi sentimentalismi puerili della nostra razza che non sa la rigidità austera dei nostri nemici!<sup>94</sup>

Non sfugga il movimento che Gemelli esegue: i fatti – cioè i gesti e i comportamenti osservati –, sarebbero la testimonianza di quella resistenza che il soldato normale opporrebbe al macchinismo, ma residuale e inconsapevole quasi, giacché quei gesti sembrano documentare la realtà e la bontà della razza latina, piuttosto che testimoniare la singolarità degli individui, tanto più che di questa singolarità l'esercito non sa che farsene:

[...] si produce [...] uno stato d'animo singolare. Egli vive non più nella propria personalità e per essa; ma in un'altra personalità superiore, più vasta, più comprensiva. E la disciplina, il regolamento militare, disegnano allora la espressione sincera e speciale di questo stato d'animo. Il soldato si sente membro del proprio plotone, del proprio reggimento, della propria arma, del proprio esercito. Persino uomini colti, dotti, abituati a comandare, a far sentire la propria personalità, dimenticano la propria vita, e vivono in quella del loro superiore, lieti di poter cooperare ciascuno ad un disegno comune. Questo rinunciare a sé per vivere in altri è ciò che costi-

<sup>92</sup> *Ibidem*.

<sup>93</sup> *Ivi*, pp. 272-277.

<sup>94</sup> *Ivi*, pp. 255-256.

tuisce ad un tempo la ragione degli atti eroici compiuti da molti soldati, del disprezzo o meglio del poco conto della vita che essi fanno e nel desiderio di sacrificio, di olocausto sotto tutte le forme; ed è dall'altro il fattore precipuo della vittoria<sup>95</sup>.

Sul tema della razza tornerò più avanti. Ritengo utile ora mettere nel giusto rilievo il crocevia costituito dalle riflessioni consegnate in questo saggio, anche alla luce delle recenti tendenze storiografiche, che con grande opportunità hanno tematizzato il nesso profondo fra Grande Guerra e le vicende culturali e politiche culminanti con il fascismo<sup>96</sup>. Sul piano della mera traiettoria biografica l'esperienza bellica dovette rappresentare una vigorosa iniezione di fiducia e motivo di legittimazione, personale e di categoria, notoriamente fragile. È sintomatico che nei mesi a cavallo della chiusura delle ostilità, Gemelli, senza mai allentare la presa, intervenga ripetutamente; sfruttando a pieno le prerogative della sua duplice veste: di psicologo nell'illustrare i vantaggi che la nazione potrebbe assicurarsi, nel portare a termine il delicato e cruciale compito della ricostruzione, riconoscendo valore adeguato alla specificità dell'opera degli psicologi; di uomo di Chiesa nel rivendicare a gran voce il ruolo imprescindibile della religione e della Chiesa, riproponendo anche il *refrain* della libertà d'insegnamento<sup>97</sup>. È presumibile che l'alta concentrazione di opere assicurate alla stampa fra il 1918 e il 1921 si spieghi alla luce della consapevolezza dell'importanza per gli sviluppi futuri di questa prima fase post-bellica, da cui la percepibile la volontà di chiamare a raccolta l'intera gamma delle molteplici vie esperite, conferendogli al contempo maggiore compattezza ed efficacia persuasiva: *Il principio di nazionalità e amor di patria nella dottrina cattolica* nel 1918; *Le dottrine moderne della delinquenza: critica delle dottrine criminali positiviste*, i miscelanei *Religione e scienza* e *Scienza ed apologetica* tutti del 1920, *L'origine della famiglia* del 1921; la prefazione a *Carlo Marx* di Francesco Olgiati nel 1918 e assieme al medesimo *Il programma del Partito Popolare Italiano: come non è e come dovrebbe essere* nel 1919<sup>98</sup>. E allo sforzo arrese un indiscutibile successo, a partire da quel capolavoro terreno che fu la fondazione dell'Università Cattolica, per finire alla presidenza della Pontificia Accademia delle Scienze, – ottenuta nel 1937 e mantenuta *usque ad finem* –, per citare due fra i diversi vertici di questa fortuna, in costante crescita e sincrona – ma arduo a stabilirsi quanto occasionalisticamente – alle progressive e meravigliose sorti del regime fascista. D'altro canto, e parallelamente all'infittirsi dei segni eloquenti di questo avallo, Gemelli non mancò di rettificare con ben altra determinazione le pregresse ambiguità nei rapporti con l'idealismo,

<sup>95</sup> *Ivi*, pp. 21.

<sup>96</sup> Su questo nesso A. GIBELLI, *L'officina della guerra*, cit.; A. VENTRONE, *La seduzione totalitaria. Guerra modernità, violenza politica (1914-1918)*, Roma, Donzelli 2004.

<sup>97</sup> Cfr., tutti in «Vita e Pensiero»: *Recenti studi sull'alcoolismo*; *I progressi della psicofisiologia nella rieducazione dei mutilati*; *Come si ritorna alla fede religiosa*; *Nel giorno della vittoria. Lettera aperta agli amici*; *Lo Stato pedagogo*; *La libertà nell'insegnamento universitario*; *Ricostruzione*; IV, 1918, pp. pp. 89-97, 312-325, 465-476, 497-507, 526-536, 542-548, 561-564; *Cultura è religione*, V, 1919, pp. 217-226.

<sup>98</sup> Su Olgiati cfr. B. MONDIN, *La metafisica di S. Tommaso d'Acquino e i suoi interpreti*, Bologna, ESD 2002, pp. 59-64.

in special modo gentiliano<sup>99</sup>, e contestualmente di conquistare spazi di legittimazione e di interlocazione nel contesto filosofico italiano, e non solo nei perimetri della tradizione teologica, di cui sono indicatori le iniziative volte a commemorare Ruggero Bacone, Francesco Suarez o s. Tommaso d'Aquino, ma, assai più significative, quelle dedicate a Kant nel 1924 e a Vico nel 1926<sup>100</sup>, e le reiterate sortite su Galileo Galilei, fra cui il discorso pronunciato alla fiorentina Esposizione della storia della scienza del 1929. E a voglia a lasciarsi andare ad un amaro commento come quello gramsciano circa la 'baldanza di questi fratacci', sia pur in compagnia del costernato commento di Sebastiano Timpanaro sr. per quel discorso così malinconico e inconsistente nella critica<sup>101</sup>, giacché, come si è opportunamente notato, di quella 'baldanza' fu colpevolmente corresponsabile la scarsa reattività delle forze virtualmente antagoniste<sup>102</sup>.

Ma torniamo a quel nucleo di opere postbelliche, fra le quali sarà proficuo districarsi avvalendosi delle indicazioni che lo stesso Gemelli ha fornito in quella densa autobiografia intellettuale, *Il mio contributo alla filosofia neoscolastica*, esercizio di retrospezione, a cui la data di stesura, il 1926, quando cioè la scommessa della fondazione dell'Università cattolica poteva dirsi vinta, fa guadagnare al dettato una peculiare carica assertiva, e fin dalle prime battute, in cui è affrontata la prima trasformazione, ovvero la parentesi modernista:

Così il Modernismo ci apparve come la tavola di salvezza nel naufragio. Mettersi a contatto del mondo moderno e rivivere la concezione cristiana, ridotta a ciò che essa ha di essenziale, in funzione delle moderne esigenze del pensiero; ecco il programma: Vana illusione anche questa! Bastò il constatare che tutto ciò non era punto l'espressione delle esigenze del pensiero moderno, bastò constatare che tutto ciò si riduceva a cavare dall'anima e dall'anima solo l'oggetto e i motivi della fede, bastò constatare che in questa guisa la vita religiosa interiore diveniva essa stessa la regola direttrice suprema delle credenze e dei dogmi, bastò infine constatare che il desiderio di condurre il Cristianesimo ad ascendere verso forme più elevate, si riduceva, in fondo, a spogliarlo di ciò che gli conferisce il suo carattere essenziale, e cioè negare

<sup>99</sup> A. GEMELLI, *Il mio contributo alla filosofia neoscolastica*, cit., pp. 75-100; sui rapporti con Gentile cfr. E. GARIN, *Cronache di filosofia italiana. 1900/1943. In appendice Quindici anni dopo 1945/1960*, Bari, Laterza 1966, II, p. 450 e sgg.; da ultimo A. BAUSOLA, *Gemelli e Gentile*, «Vita e pensiero», LXXXVIII, 2000, pp. 104-130.

<sup>100</sup> *Scritti vari pubblicati in occasione del settimo centenario della nascita di Ruggero Bacone*, Firenze, LEF 1914; *Scritti vari pubblicati in occasione del terzo centenario della morte di Francesco Suarez*, Milano, Vita e Pensiero 1918; *S. Tommaso d'Aquino: pubblicazione commemorativa del sesto centenario della canonizzazione*, Milano, Vita e Pensiero 1923; *Immanuel Kant (1724-1924): volume commemorativo del secondo centenario della nascita della pubblicazione della Scienza Nuova (1725-1925)*, Milano, Vita e Pensiero 1926.

<sup>101</sup> Il commento è in *L'Italia e la scienza*, pubblicato nel settembre del 1932 ne «L'Italia letteraria», poi in *Scritti di storia e critica della scienza*, Firenze, Sansoni 1952, pp. 283-287, in particolare pp. 286-287; per l'annotazione gramsciana cfr. *Quaderni del carcere*, cit., III, p. 1696.

<sup>102</sup> Cfr. M. TORRINI, *Scienza e filosofia negli anni '30*, «Ricerche di matematica», XL, 1990, pp. 35-56 e ora, sempre dello stesso, *La Chiesa e Galileo. Celebrare per restaurare, «Passato e presente»*, XXVIII, 2010, pp. 5-17.

la sua verità oggettiva, la sua origine e la sua missione divina, e a toglierlo da quella atmosfera soprannaturale dalla quale attinge la sua forza, per persuaderci che ci eravamo messi per una via falsa<sup>103</sup>.

Parentesi breve, ma indubitabilmente cruciale, non fosse altro perché dalle sue manchevolezze Gemelli ha ricavato, con geometrica specularità, i pieni di cui doveva contrastivamente dotarsi la svolta neoscolastica:

Dire *adattamento* equivale ad esprimere la *passività* di un'idea, influenzata dall'ambiente esterno, dalle correnti agitatesi intorno ad essa, dagli uomini che la pensano diversamente. L'adattamento significa riconoscere il diritto di esistenza degli altri sistemi, accanto al proprio. E, siccome la verità è essenzialmente unità, siccome in un organismo non si può dare che un'anima sola, ne consegue che adattarsi al momento storico che si attraversa (come cercò di fare il modernismo) è un riconoscere l'esistenza di diritto di un'altra verità, la quale, è necessariamente la negazione della verità da noi affermata.

Cui polarmente si contrappone:

Contro il programma, noi sosteniamo il processo di assimilazione. L'assimilazione dice attività e non un'attività *ab extrinseco*, per usare una frase scolastica, ma un'attività *ab intrinseco*. Ogni essere vivente, ogni forma di vita, ogni organismo, non solo è capace di assimilazione, ma questa resta una condizione ed una prova della sua vitalità. E la verità, appunto perché tale, ha una potenzialità assimilatrice meravigliosa; ogni vero, quanto è più alto nella scala dei valori teoretici, abbraccia tutti gli altri veri subordinati, ossia li assimila. In altre parole la nostra Neoscolastica, se è la verità, deve possedere questa caratteristica: non già di strisciare accanto ai sistemi contemporanei, ma di poter assimilare ed incorporare nel suo organismo, e di vivificar e col suo spirito, ogni e qualsiasi altro vero che la mente umana, dal secolo XIII in poi, è riuscita ad investigare ed a scoprire<sup>104</sup>.

Il programma assimilativo, tutt'uno sintonico al modello organicista aristotelicamente curvato, scopre in definitiva una peculiare e rivendicata soggiacenza a istanze totalitarie, singolarmente sottolineata nella caratterizzazione fagocitativa, cui, benché non esplicitato, compete la riduzione dell'altro a materia inerte, come *proteron* necessitato. Talune volte questa riduzione era stata la storia a compierla. Gemelli, in fondo, non incontrò certo soverchie difficoltà nell'incorporare le membra ormai disarticolate e devitalizzate di larga parte della tradizione positivista: si pensi alla scuola lombrosiana, sulla quale, a mozzare il respiro alle affannate difficoltà interne in cui dibatteva, era già calato, pesante, il giudizio di Giovanni Gentile<sup>105</sup>, sponda cui, non a caso, si appoggiò pesantemente, quando l'occasione si mostrò propi-

<sup>103</sup> A. GEMELLI, *Il mio contributo alla filosofia neoscolastica*, cit., p. 17.

<sup>104</sup> *Ivi*, p. 25.

<sup>105</sup> G. GENTILE, *Le origini della filosofia contemporanea in Italia. II. I positivisti*, Firenze, Sansoni 1957, cap. VI. *Cesare Lombroso e la scuola italiana di antropologia criminale*, pp. 153-169.

zia, per suonare la campana al morto, dacché nel frattempo morto Lombroso lo era davvero<sup>106</sup>. La vicenda, in parallelo con i non meno declinanti idoli polemici della *Entwicklungsmechanik* e del monismo haeckeliano, sembrava far concludere con formula definitiva che le scienze biologiche (e non) a non altro potessero aspirare se non ad introiettare il limite che la crisi del positivismo aveva evidenziato. Da siffatta linea di demarcazione così perentoriamente tracciata, compiendo contestualmente il movimento ad essa complementare, Gemelli incassa così l'invidiabile risultato di presentarsi nelle vesti di genuino interprete di una scienza positiva, tutta dedicata ai 'fatti', assicurandosi al contempo il diritto, che a suo dire impropriamente gli verrebbe contestato dalla compagine dei positivisti, di saltare sul carro trionfale delle affermazioni filosofiche, risultando così il vagheggiato scienziato cristiano l'unica figura capace di riprodurre sul piano delle prerogative epistemiche il sinolo aristotelico di anima e corpo<sup>107</sup>. L'avversione verso qualsivoglia tentativo di riconfigurare quel rapporto al di fuori di questo orizzonte teologico-dogmatico è sul piano dei pronunciamenti facilmente constatabile:

Una prima osservazione riguarda l'andamento generale della psicologia. Una trentina di anni or sono si guardava alla psicologia sperimentale con non troppa fiducia. O essa seguiva i metodi obbiettivi, rinunciava, secondo le idee di Comte, alla introspezione, e allora acquistava valore di vera scienza, ma in questo caso si infedeva alla fisiologia della quale diveniva un capitolo; [...] Molti - specie in Italia - sono ancora a questo punto, e sorridono quando assistono ad esperienze psicologiche di introspezione, per le quali, come di recente osservava il Binet, è necessario avere una particolare preparazione. Però finalmente i tempi sono mutati e così lo Stumpf ha potuto dire nel suo celebre discorso: *Die Wiedergeburt der Philosophie*, che nella rinascita della psicologia si ha la ragione e la causa della rinascita della filosofia. Noi non andiamo sino a questi entusiasmi, come non ci sentiamo di seguire i metafisici raggruppati attorno a Bergson e alla *Revue de métaphysique et morale*, per i quali la scienza dell'essere e le sue condizioni generali sembrano essere limitate a una analisi psicologica del pensiero, ma non possiamo non riconoscere che la psicologia è divenuta una scienza esatta cioè un sistema di conoscenze positive controllabili, esatte<sup>108</sup>.

L'entusiasmo nullo per le aperture filosofiche, a cui la scuola psicologica di Berlino non voleva rinunciare, non tarda a ripresentarsi, allorché la direzione del laboratorio passa da Stumpf a Köhler. Gemelli, che aveva già polemicamente incrociato le ricerche dello psicologo tedesco, elabora nei confronti della *Gestalt* un atteggiamento genericamente ben disposto. Il saggio di rife-

<sup>106</sup> A. GEMELLI, *I funerali di un uomo e di una dottrina. In morte di Cesare Lombroso*, «La Scuola Cattolica», s. IV, XXXVIII, vol. XVI, 1909, pp. 525-555, 681-702; poi *Cesare Lombroso: i funerali di un uomo e di una dottrina*, Firenze, LEF 1911.

<sup>107</sup> Si veda in tal senso, ugualmente notevole per efficacia e capziosità, la difesa approntata in *Il mio contributo alla filosofia neoscolastica*, cit., p. 41, nota 2: «Taluno mi ha mosso la critica che volentieri abbandono il campo dell'esperimento per correre alle conclusioni filosofiche. Ma questa che è una accusa giustificabile solo da un punto di vista del positivismo, è, a mio modo di vedere, un merito. I miei lavori però sul sistema nervoso e sulla aviazione, nei quali non era possibile correre a generalizzazioni, mostrano ciò che so fare nel campo sperimentale quando voglio chiudermi in esso».

<sup>108</sup> A. GEMELLI, *Nuovi metodi ed orizzonti della psicologia sperimentale*, cit., p. 90.

rimento per misurare la temperatura dei rapporti nella loro fase iniziale è *Funzioni e strutture psichiche*, risalente al 1925, nel quale Gemelli cerca di indicare «i principali indici» della nuova tendenza che si sta affermando nella psicologia in Germania, Inghilterra, Francia e Stati Uniti d'America:

Chi riguarda il movimento psicologico di questi ultimi cinque anni rimane sorpreso da una tendenza che i fa sempre più viva: il bisogno cioè di non limitare solo le ricerche a studiare i fatti e a determinare le leggi della vita psichica, ma di estendere i risultati di queste ricerche a costituirne le basi di sistemi e di concezioni che, nelle loro estreme estensioni, non sono solo sistemi di psicologia, ma assumono il significato e il valore di veri sistemi filosofici<sup>109</sup>.

I casi più rappresentativi sono la psicoanalisi di Freud e Adler, la caratterologia di Emil Kretschmer, il behaviourismo, la scuola eidetica e la *Gestalt*. Ma anche qui un conto è plaudire alle ricerche che muovono da una visione della psicologia come «una scienza funzionale», o meglio come «la scienza naturale delle funzioni psichiche, in una parola, della vita psichica»<sup>110</sup>, altro è «erigere la teoria sulla percezione della forma (*Gestalttheorie*) a spiegazione generale dell'universo o farne una dottrina filosofica come hanno fatto, ad esempio, il Köhler e il Koffka nei lavori della loro scuola»<sup>111</sup>. Il riferimento va proprio a *Die physischen Gestalten in Ruhe und im stationären Zustand*. Ciò detto Gemelli, con un'apertura di credito tutt'altro che consueta nel panorama italiano, sottolineava che «tuttavia dobbiamo riconoscere che questi studi stanno esercitando sull'orientamento della psicologia una influenza enorme, tale cioè da mutarne la direzione e da autorizzarci a dire una parola decisiva in favore della psicologia funzionalista della psicologia»<sup>112</sup>. La situazione rimane sostanzialmente immutata nel 1934<sup>113</sup>. Date queste premesse, ci si potrebbe stupire nel constatare la situazione fotografabile nel 1939 in corrispondenza della vicenda dell'«Archivio generale di neurologia, psichiatria e psicoanalisi», fondato da Levi Bianchini, che come è noto Gemelli rilevò nel momento in cui il fondatore a causa delle leggi razziali fu costretto a lasciare insegnamento e poi ad abbandonare la rivista. Il primo effetto della riconversione fu la cassatura dal titolo del riferimento alla psicanalisi, sostituita dalla 'psicoterapia': «Il cambiamento di titolo non è stato fatto solo per considerazioni di opportunità, ma anche per indicare subito al lettore il programma dell'Archivio rinnovato»<sup>114</sup>. Orbene dalle pagine incaricate del non secondario compito di illustrare la nuova linea della rivista, al pari della psicoanalisi non un accenno si trova alla psicologia

<sup>109</sup> A. GEMELLI, *Funzioni e strutture psichiche*, «Rivista di filosofia neoscolastica», XVII, 1925, pp. 40-68, in particolare p. 40.

<sup>110</sup> *Ivi*, p. 66.

<sup>111</sup> A. GEMELLI, *Il mio contributo alla filosofia neoscolastica*, cit., p. 55.

<sup>112</sup> *Ivi*, p. 55.

<sup>113</sup> Cfr. *Il punto di vista della neoscolastica di fronte alla moderna psicologia*, in *La psicologia italiana e il Novecento*, cit., pp. 179-196.

<sup>114</sup> A. GEMELLI, *A modo di introduzione: la psicologia al centro dell'interesse delle scienze che studiano l'uomo*, «Archivio di psicologia neurologia psichiatria e psicoterapia», I, 1939, p. 3.

della *Gestalt*, che forse con altrettanta inopportunità avrebbe trovato posto, giacché allora il corso della storia recente aveva sì disgregato la scuola, ma allo stato di *membra disiecta* non era stato ridotto, come forse Gemelli si sarebbe auspicato, l'edificio teorico, bensì i principali esponenti, la cui diaspora negli Stati Uniti d'America suggeriva prudenziali silenzi alla luce degli ultimi sviluppi della politica italiana interna ed estera.

Ma torniamo ad *Il nostro soldato* e al plesso di questioni, rimaste accantonate, vale a dire il tema della razza e il dibattito circa gli effetti degenerativi o rigenerativi della guerra. Come si è visto, Gemelli nel 1914 si era pronunciato senza reticenze fra coloro che stavano salutano la *chance* rigenerativa offerta dalla guerra. La difesa a spada tratta della dottrina cattolica della famiglia, consegnata nel già citato libro del 1921, risponde ad un'indicazione che nel 1916 Gemelli aveva ritenuto opportuno girare alla nazione in prospettiva della ricostruzione post-bellica: «Il miglior provvedimento eugenico del dopo guerra, in fatto di matrimonio e in fatto di ripopolamento, consiste nel ricollocare la famiglia sulle sue naturali basi, ossia sulle leggi della morale cristiana»<sup>115</sup>. Il saggio, intitolato *Eugenica e guerra*, segna la diretta partecipazione di Gemelli al dibattito sull'eugenica: rimane facile constatare, in accordo con la recente storiografia<sup>116</sup>, che il francescano, non riluttante, all'occorrenza, a sottolineare l'alone di vaghezza da cui la nozione di razza faticava ad uscire, si sia, nel corso degli anni, sostanzialmente mantenuto a debita distanza dai tentativi di fondare la razza su basi biologiche, per la semplice ragione che tale fondazione avveniva, così come per la dottrina delle localizzazioni cerebrali<sup>117</sup>, sul solco di un determinismo biologico non sufficientemente mondato dalle 'compromissioni' materialistiche, in forza delle quali si presumeva che la fenomenizzazione della razza affondasse le proprie radici in un sostrato collocabile nella materiale corposità delle unità subcellulari dei geni. Eloquenti sono in tal senso le posizioni assunte nel 1914 in *Si ereditano le qualità psichiche?*, in cui il francescano, prendendo le distanze dalla scuola biometrica inglese di Galton e Pearson (ma si noti che nel 1907 essa, nel fuoco della polemica antilombrosiana, era recepita sotto tutt'altro segno)<sup>118</sup> dubitava assai della trasmissione ereditaria delle qualità psichiche,

<sup>115</sup> A. GEMELLI, *Eugenica e guerra*, «Vita e Pensiero», II, vol. IV, 1916, pp. 133-145, in particolare p. 145.

<sup>116</sup> F. CASSATA, *Molti, sani e forti. L'eugenetica in Italia*, Torino, Bollati Boringhieri 2006; C. POGLIANO *L'ossessione della razza: antropologia e genetica nel XX secolo*, Pisa, Edizioni della Normale 2005; C. MANTOVANI, *Rigenerare la società. L'eugenetica in Italia dalle origini ottocentesche agli anni Trenta*, Soveria Mannelli, Rubettino 2004; R. MAIACCHI, *Agostino Gemelli critico dell'eugenica tedesca*, «Vita e pensiero», LXXXVIII, 2002, pp. 150-177; con riferimento all'ambiente psichiatrico P.F. PELOSO, *La guerra dentro. La psichiatria italiana tra fascismo e resistenza (1922-1945)*. Pref. di V.P. Babini, Verona, Ombre Corte 2008, pp. 81-124.

<sup>117</sup> Cfr. *Anima e cervello. A proposito dei recenti studi sulle localizzazioni cerebrali*, «La Scuola Cattolica», IV, XL, vol. XXIV, 1912, pp. 342-353; 467-479; *La dottrina delle localizzazioni cerebrali. Osservazioni di un filosofo*, «Rivista di filosofia neo-scolastica», X, 1918, pp. 329-348.

<sup>118</sup> A. GEMELLI, *Fatti e dottrine a proposito di delinquenza e degenerazione*, «Rivista internazionale di scienze sociali», XV, vol. XLIV, 1907, pp. 3-26; 190-211, p. 25 in nota: «La scuola di Lombroso ha trascurato completamente un vasto campo di ricerca che fu aperto

ammettendo invece, alla luce della aristotelica dottrina psicologica, «che vi è tra uomo e uomo una vera continuità psichica; non possiamo però parlare, nello stretto senso della parola, di eredità, ma di una trasmissione basata su due fattori: 1) la trasmissione delle qualità fisiologiche ed anatomiche colle quali sono in stretta dipendenza l'intelligenza, la vita morale, il temperamento; 2) sulla influenza esercitata dai parenti nei primi anni della vita»<sup>119</sup>. D'altro canto l'assunzione di una nozione di razza integralmente biologizzata, ancorché gravida di rischi sul piano dell'apparentamento ideologico, sarebbe risultata del tutto improduttiva sul versante delle connotazioni primarie che la razza, così intesa, avrebbe vantaggiosamente conseguito, vale a dire la 'naturalità' e la 'fissità', giacché tali stabili determinazioni erano state già intercettate ad un livello gerarchico della nazione, inclusivo della stessa nozione di razza. Al tema Gemelli dedicava un ampio saggio nel fuoco del 1917. Orbene, fulcro della tesi è che a differenza degli stati, che sono unità artificiali<sup>120</sup>, i popoli, altrimenti detti nazionalità o nazioni sono invece unità 'naturali': a fondare questa unità naturale concorre ovviamente la razza, che Gemelli qui inclina a sottolinearne l'incerto statuto:

Possiamo in primo luogo osservare che la nozione di razza è vaga e incerta. Gli antropologi discutono sui caratteri distintivi della razza. Alcuni vogliono, seguendo Gobineau, e da noi il Sergi, determinare la razza per mezzo dei caratteri anatomici (indice cefalico; colore della pelle, degli occhi, ecc.). Per essi la razza è puramente anatomica. Altri, più recentemente, riconoscono che la razza è una unità più morale che fisiologica. [...] Il fondamento della distinzione della razza è da altri posto in un criterio psicologico<sup>121</sup>.

Ciò statuito, risulta conseguente che il processo fondativo della nazione debba compiersi con il concorso di una pluralità di fattori, fra loro articolati:

Da questa analisi [...] risulta chiaramente che non ogni gruppo d'uomini appartenenti ad una stessa razza, aventi somiglianze fisiche e sociali, parlanti la stessa lingua, aventi una storia in comune, costituisce una nazione. Queste affinità sono i presupposti della formazione d'una unità nazionale; per avere la quale, come giustamente scrive De Sarlo, occorre che queste affinità si rivelino alle coscienze singole, in modo che esse si sentano come parti di un sistema che non è fuori di loro, ma che è nella loro anima<sup>122</sup>.

da Pearson, Galton ed altri studiosi ed è quello dello studio comparato dell'eredità dei caratteri somatici e psichici. Il metodo inaugurato da questi due studiosi ha aperto nuovi orizzonti e chi vuole studiare la genesi del delitto non deve trascurarlo; il saggio fu poi trasformato in una monografia: *Le dottrine moderne della delinquenza. Critica delle dottrine criminali positiviste*, Firenze, LEF 1908 (poi più volte riedita con aumenti).

<sup>119</sup> A. GEMELLI, *Si ereditano le qualità psichiche?*, «Vita e Pensiero», I, vol. I, 1914, pp. 273-283, in particolare p. 282.

<sup>120</sup> A. GEMELLI, *Il principio di nazionalità*, Milano, Vita e Pensiero 1917, p. 9: «Popolo, nazione, nazionalità, al contrario dello Stato che è [...] una unità artificiale, sono unità naturali, ossia sono entità nelle quali per vicende storiche varie si divide e si articola l'umanità».

<sup>121</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>122</sup> *Ivi*, p. 23.

Il discorso non presenta alcuna particolarità novità teorica: su di un piano di prossimità cronologica, biografica e dottrinale basterebbe guardare allo spettro di temi e di riflessioni teoriche aggrumatesi nei primi anni del secolo nella più volte citata «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», a cui Gemelli prese a collaborare dal 1906, anno in cui Giuseppe Toniolo vi pubblicava il breve saggio *Le stirpi o razze umane*<sup>123</sup>, significativa 'anticipazione' fra i tanti temo che poi avrebbero sostanziato l'anno successivo nel primo volume del *Trattato di economia sociale*<sup>124</sup>. Toniolo parlando della nazione, appena più 'ottimisticamente' di Gemelli, non esclude che al livello fisico costituito dalla razza si possano accompagnare alcune connotazioni psichiche stabilmente correlate; ma fatta salva questa lieve differenza, le due linee risultano sostanzialmente sintoniche:

Le nazioni. Bensì le varie attitudini fisiche delle stirpi non mai si scompagnano da qualche predisposizione psichica; e nell'anima dei Francesi, dei Belgi, dei Germani noi riconosciamo ancora i caratteri di quelle razze, già scultoriamente descritte da G. Cesare e Tacito; [...] Ma arriva un momento nella storia, che que' distintivi fisici di una razza si trovano assorbiti da quelli dello spirito; traducendosi, ben meglio che nelle differenze della pelle o della ampiezza del torace, con una particolare maniera di pensare, di sentire e di operare; allora la razza si eleva a nazione. Momento decisivo nel quale le razze si suddividono in popoli o meglio nazioni; e si matura un novello organo sociale di ben altra importanza nella civiltà. Perocchè la nazione – pur mantenendo le sue radici nel precedente fatto fisico della razza – normalmente si rinsalda mercè la sede fissa su determinato territorio [...] e mercè un Governo proprio tradizionale –, ma si afferma sopra tutto colla coscienza di una speciale missione nell'incivilimento. [...] Così il formarsi di una nazione, nel seno più ampio della razza, dipende dalla genesi, in un gruppo distinto di essa, di una comune coscienza civile<sup>125</sup>.

Su almeno uno dei tornanti del discorso, ovvero la contrapposizione fra l'artificialità dello stato e la naturalità della nazione, Toniolo poteva riscontrare larghe convergenze anche ben al di fuori delle più scontate prossimità ideologiche: si pensi ad un libro come *Latini e anglo-sassoni (razze inferiori e razze superiori)* di Napoleone Colajanni, professore di Statistica presso l'ateneo napoletano, socialista sì, ma antilombrosiano della prima ora: «e questo è ben molto nei tempi che volgono», sentenziava Salvatore Talamo che al libro dedicava una recensione, apparsa sempre nel 1906, lunga, impegnativa,

<sup>123</sup> G. TONIOLO, *Le stirpi o razze umane*, «Rivista internazionale di scienze sociali», XIV, vol. XLI, 1906, pp. 321-327.

<sup>124</sup> G. TONIOLO, *Trattato di economia sociale. Introduzione*, Firenze, LEF 1907; in dettaglio: *Organo sociale-privato, la famiglia*, pp. 297-298; *La famiglia patriarcale*, pp. 298-300; *Caratteri*, pp. 300-302; *Circostanze influenti*, pp. 302-303; *Funzione storica*, pp. 303-305; *La famiglia normale*, pp. 305-306; *La famiglia nel Cristianesimo*, pp. 306-308; *Importanza sociale*, pp. 308-309; *Organi sociali. Genti. Stirpi. Nazioni. Società universale. Classi. Popolazioni urbane e rurali*, pp. 309-311; *Le stirpi o razze umane*, pp. 311-312; *Le nazioni*, pp. 312-314; *Importanza*, pp. 214-316; *Società universale*, pp. 316-317; *Le Classi*, pp. 317-319; *Induzioni storiche*, pp. 319-323; *Degenerazione e ricostituzione delle classi*, pp. 323-324; *Cause di ristorazione*, pp. 324-326; *Importanza*, p. 326.

<sup>125</sup> *Ivi*, pp. 312-313 (corsivi nel testo).

e assai volenterosa nel non lesinare accenti benevoli. Certo, nonostante gli indubitabili pregi, qualche difetto Colajanni per quel suo non esser cattolico l'ha: si veda ad esempio la stupita constatazione di Talamo: «Quello che non so spiegarmi è, che il ch. A. non abbia dato alle credenze religiose e alle loro manifestazioni etnico-sociali quell'importanza che possono aver avuta e hanno in verità avuta e che potranno ancora avere nel progredire e nel decadere dei singoli e dei popoli»<sup>126</sup>; seguita poco dopo dalla non meno accurata domanda:

E invero l'allontanamento dei pericoli e delle cause di guerra, il crescente processo di solidarietà internazionale unita alla prevalenza, pure crescente, dei fattori sociali su quelli fisici e biologici [...]; tutto questo, che per lui in un avvenire più o meno remoto renderà possibile l'innalzare sulle precedenti civiltà il grande edificio della civiltà umana, che altro è e sarà mai se non l'osservanza sempre meno imperfetta della grande legge cristiana dell'amore fraterno fra uomini e uomini, nazioni e nazioni, popoli e popoli?<sup>127</sup>

Ma fatte salve queste inspiegabili e fastidiose ritrosie, il libro di Colajanni era tutto da meditare per l'urgenza del tema: «È utile trattare questo argomento di palpitante attualità che si delinea sotto il titolo di *razze inferiori e razze superiori*, che forma la trama della pretesa nuova scienza, l'antropo-sociologia, perché dalla discussione scaturisce a luce meridiana la vanità di quella, che Giambattista Vico chiamò bellamente la *boria delle nazioni*»<sup>128</sup>. Colajanni è pronto a puntualizzare che se c'è un pericolo per il fragile edificio della novella antropo-sociologia uno di questi è dato proprio dalla nozione di razza, a partire dalla sua origine, già divaricata entro le contrapposte concezioni monogenista e poligenista:

Le difficoltà non diminuiscono quando si vuol sapere se la razza primitivamente era unica e se le differenze si svilupparono in conseguenza dell'azione dell'ambiente fisico e sociale (monoginismo) o se primitivamente erano molte (poliginismo). Quanti si attengono alla Bibbia stanno pel monoginismo, sebbene cattolici come Agassiz siano poliginisti; mentre è monoginista Darwin<sup>129</sup>.

Il riconoscimento dell'incerto statuto, in cui si dibatte la razza, induce Colajanni a percorrere sentieri assai convergenti con quelli di Toniolo, Talamo e Gemelli poi:

Nella realtà dell'ora presente non esistono più le *razze*, ma i *popoli*. E meglio che i *popoli* oggi vivono ed agiscono sulla scena del mondo le *nazioni*. [...] Dovremmo, invece, parlare di caratteri psichici e di conseguente condotta ed evoluzione collettiva delle *nazioni*. Oggi non c'è una *nazione*, che sia il prodotto di una sola *razza*. Le

<sup>126</sup> S. TALAMO, *Razza latina e razza anglosassone*, «Rivista internazionale di scienze sociali», XIV, vol. XLI, 1906, pp. 188-202, in particolare p. 196.

<sup>127</sup> *Ivi*, p. 201.

<sup>128</sup> N. COLAJANNI, *Latini e anglo-sassoni (razze inferiori e razze superiori)*, con pref. di G. Novicow, Roma-Napoli, presso la Rivista Popolare 1906<sup>2</sup>, p. 1.

<sup>129</sup> *Ivi*, p. 25.

nazioni sono il risultato, se non della fusione vera, almeno della unione, della sovrapposizione e del miscuglio di razze diverse, che non erano già pure ancora prima che cominciasse il periodo storico della loro vita. Ma che cosa caratterizza le nazioni? L'elemento psico-sociale con tutte le sue manifestazioni collettive. E come la razza viene classificata e contraddistinta dai caratteri anatomici comuni; così la nazione la è dai caratteri psichici e dalle manifestazioni sociali comuni. Non c'è nazione dove non c'è comunanza di sentire, dove non c'è un comune patrimonio intellettuale e morale, che sospinge ad un'azione comune e stabilisce la solidarietà tra i membri che la compongono. Dove mancano tali elementi manca la nazione ci può essere soltanto lo Stato o l'Impero come nell'Impero degli Czars e in quello degli Asburgo in Europa<sup>130</sup>.

Così come la conclusiva considerazione, che segna il punto di massima comunanza quanto agli obiettivi polemici:

Ed è l'insieme degli elementi morali e intellettuali, complessissimo ed intricato del processo storico, che costituisce una civiltà che sempre e dappertutto si sovrappone all'elemento biologico della razza. Questa confusione tra l'elemento biologico della razza e gli elementi storici della civiltà, autorevolmente biasimata dal De Roberty, ci riconduce a quell'organicismo della sociologia o a quel darwinismo sociale, che ormai trova scarsi e fiacchi sostenitori nel campo scientifico<sup>131</sup>.

La polemica verso l'organicismo sociologico o il darwinismo sociale ha un comune denominatore nella visione deterministica dell'antropologia lombrosiana, di cui Colajanni era un vivace oppositore<sup>132</sup>. Di questa Gemelli, in virtù della sua coassialità al monismo haeckeliano, fu fierissimo, indomito oppositore. Eppure la superficie di sviluppo di quella contrapposizione non mostra i tratti di quella compatta levigatezza che pur ci si aspetterebbe di avvertir con mano, ed uno dei documenti più rivelatori è la citata prefazione all'«Archivio di psicologia neurologia psichiatria e psicoterapia», in cui si assiste ad una cauta riabilitazione, non solo di Lombroso, ma addirittura di tutta la vituperata tradizione materialistica italiana da Mosso a Sergi:

Qui è da ricordare solo che questa concezione erronea domina tutto il pensiero moderno, se si fa eccezione per il movimento materialista dell'Ottocento. Questo movimento, al quale diedero grande contributo fisiologi, neurologi, psichiatri, psicologi, corse, è vero, dietro all'errore opposto, ma coltivò un germe di vita del quale è bene mostrare la vitalità. Per valutare questa affermazione, invito il lettore a rifarsi alla seconda metà del secolo scorso e a ricordare alcuni nomi: Giuseppe Sergi, Cesare Lombroso, Angelo Mosso, Camillo Golgi, Leonardo Bianchi. Costoro coltivarono la speranza di arrivare ad una nuova conoscenza dell'uomo secondo la quale ogni attività umana dovrebbe essere riducibile ai processi organici e al loro substrato morfologico dall'un lato e dall'altro al biochimico. Furono quindi costoro certamente dei materialisti o dei positivisti, in quanto, non avendo riconosciuto che lo scienziato non

<sup>130</sup> *Ivi*, pp. 25-26.

<sup>131</sup> *Ivi*, pp. 29-30; qui come nelle precedenti citazioni i corsivi sono nel testo.

<sup>132</sup> Sul darwinismo sociale in connessione ai temi fin qui analizzati cfr. A. LA VERGATA, *Guerra e darwinismo sociale*, Soveria Mannelli, Rubettino 2005 e *Colpa di Darwin? Razzismo, eugenetica, guerra e altri mali*, Torino, Utet 2009.

deve varcare i confini dell'indagine sperimentale, fecero della filosofia, della cattiva filosofia; ma ebbero dinnanzi alla mente chiaro un principio fondamentale, fecondo nell'indirizzo scientifico, e cioè che il vivente è uno, che l'uomo, è uno e che lo scienziato, qualunque sia il metodo di indagine che adotta, lo deve valutare per cogliere il significato di questa unità<sup>133</sup>.

Certo, si dovrà tener conto delle circostanze attenuanti in ragione delle quali il materialismo è stato invocato ad esporre le proprie virtù come antidoto, sia pur insufficiente, all'idealismo cartesiano. Ma questa non è l'unica concessione che Gemelli si concede. Nel declinare infatti i quattro «fatti e dottrine a tutti noti», specchio del fatto che «ai giorni nostri questa concezione unitaria dell'uomo in ispecie e del vivente in generale sta acquistando significato e valore grazie a nuove orientazioni di studi nelle scienze biologiche»<sup>134</sup>, figurano al quarto posto in un unico plesso non solo la caratteriologia di Kretschmer e la medicina costituzionalista italiana, a lungo guardate non proprio con soverchio entusiasmo<sup>135</sup>, ma anche – si badi – la teoria dell'ereditarietà: «Lo studio della costituzione, lo studio dei fattori costituzionali, lo studio dei fattori ereditari ha condotto a considerare l'uomo nella sua totalità; di qui il sorgere delle varie scuole 'caratteriologiche' variamente denominate»<sup>136</sup>. La data potrebbe indurre a formulare l'ipotesi che qui si tratti di un caso di accorto tatticismo. A me sembra piuttosto che nel riconoscimento da parte di Gemelli di quel tratto comune costituito nell'aspirazione all'unità, sia pur perseguita su differenti vettori, si sveli, laddove fosse finora sfuggita, la mera specularità in cui ricade larga parte delle soluzioni adottate: non a caso Antonio Gramsci, commentando la pubblicazione nel 1931 sulla rivista «Pègaso» di Villa Beatrice di Bruno Cicognani, si chiedeva se questo potesse «chiamarsi il romanzo della filosofia neoscolastica di padre Gemelli, il romanzo del "materialismo" cattolico, un romanzo della "psicologia sperimentale" tanto cara ai neoscolastici e ai gesuiti?»<sup>137</sup>.

Tornando alla questione della razza, si era rilevato da un lato la presenza di una nozione 'debole' di razza, e dall'altro la sua inclusione nel più com-

<sup>133</sup> A. GEMELLI, *A modo di introduzione: la psicologia al centro dell'interesse delle scienze che studiano l'uomo*, cit., pp. 5-6; lo notava anche G. COSMACINI, *Agostino Gemelli. Il Machiavelli di Dio*, cit., p. 236, definendolo un episodio 'paradossale'; per la linea interpretativa che qui si è adottata ritengo che non ci sia niente di paradossale.

<sup>134</sup> *Ivi*, p. 6.

<sup>135</sup> Cfr. e.g. *Sulla natura e sulla genesi del carattere*, «Quaderni di psichiatria», XVII, 1930, pp. 41-61.

<sup>136</sup> A. GEMELLI, *A modo di introduzione: la psicologia al centro dell'interesse delle scienze che studiano l'uomo*, cit., p. 6; su questi temi C. POGLIANO, *Il «fattore umano». Psicologia e lavoro (1890-1940)*, in *La cassetta degli strumenti. Ideologie e modelli sociali nell'industrialismo italiano*, a c. di V. Castronovo, Milano, F. Angeli 1986, pp. 267-305.

<sup>137</sup> A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., II, p. 840; ma l'intero § <201> (pp. 840-841) meriterebbe di essere ripreso; la consonanza di Cicognani con Gemelli è d'altro canto assai più circostanziata, essendo reperibile un cenno suscettibile di una lettura dei rapporti fra organo e funzione *more aristotelico*: B. CICOGNANI, *Villa Beatrice*, Firenze, Vallecchi 1959, p. 70, «Romualdo, appena posato il piede sull'impiantito, aveva acquistato un modo di fare diverso: energico, spiccio, dinamico. Una metamorfosi. L'elemento richiamava l'uomo che esso aveva formato come la funzione crea l'organo».

preensivo istituto della nazione; ma le nazioni – e modularmente la famiglia e il *phylum* biologico – è un ente naturale, necessario, fisso, determinato dalla volontà divina: le nazioni – scrive Gemelli nel già citato saggio del 1917 –

volute da Dio-Providenza, che regola la vita degli individui e dei popoli, stabilite su fondamenti fisici, storici e morali, sono adunque aggruppamenti naturali, fors'anche necessari, per lo meno quasi altrettanto quanto le famiglie. Ciascuna di esse ha la sua missione affidata da Dio da svolgere nel mondo. [...] Da queste considerazioni [...] consegue *doversi* la nazionalità subordinare al Cattolicesimo *con i fatti e con gli affetti*, come essa è *logicamente ed ontologicamente* a Lui subordinata in teoria<sup>138</sup>.

È insomma intrinseco al movimento prodotto da Gemelli stesso il frequente prodursi del fenomeno per cui quanto sotto determinate condizioni viene fermamente rigettato, in ragione del suo essere prodotto del determinismo biologico, intrinseco ad una visione immanentistica, sia altrimenti recuperato come lemma di un'altra forma di determinismo, quale predicato nei protocolli della teodicea. Insomma l'impianto teorico di Gemelli può in definitiva essere ricompresa entro un'antropologia 'sostanzialista', che rappresenta forse la traccia indiziaria più cospicua per riconoscere la sotterranea continuità che unisce il determinismo lombrosiano all'organicismo gemelliano, e che l'approssimarsi di una drammatica riapertura del conflitto mondiale disvelava. Gemelli d'altro canto era uscito dalla diretta esperienza delle atrocità della Grande guerra senza patire la benché minima scalfittura: solito presentarsi in prima linea travestito da capitano con tanto di guanti, speroni e scudiscio, il frate ne ritornava sulle ali inquietanti sinestesi fra il rombo dei cannoni, disseminatori di morte, e il rintocco delle campane chiesastiche:

La voce del cannone è una voce amica; essa semina la morte e la distruzione, ma essa ci parla della pace che i nostri soldati stanno preparando con i loro sacrifici e con il loro sangue; essa ci annuncia la pace che Iddio prepara insieme con la vittoria, per le nazioni che combattono per il diritto e per la giustizia; essa ci fa pensare con buona nostalgia ad un altro fenomeno acustico più armonioso, più caro, più eloquente, quello delle nostre campane, soprattutto alla voce delle campane quando annunceranno la vittoria e la pace, e saluteranno i soldati nel giorno atteso del ritorno alle nostre case<sup>139</sup>.

Gemelli insomma non era certo annoverabile fra quella gente che, come scriveva Benjamin in *Der Erzähler*, «tornava dal fronte ammutolita, non più ricca, ma più povera di esperienza comunicabile [...]». Una generazione che era ancora andata a scuola col tram a cavalli, si trovava, sotto il cielo aperto, in un paesaggio in cui nulla era rimasto immutato fuorché le nuvole, e sotto

<sup>138</sup> A. GEMELLI, *Il principio di nazionalità*, cit., pp. 24 e 27; e A. GEMELLI, *L'origine della famiglia*, cit., p. 15: «Giustificerò con i fatti la natura degli sponsali, la monogamia della famiglia positiva primitiva, la fissità di essa, i rapporti dei due sposi e la posizione del figlio nella famiglia primitiva, l'ulteriore regresso al quale è andato incontro la famiglia primitiva»; su questo cfr. G. TONIOLO, *Trattato di economia sociale*, cit. p. 305: «Eterna e intangibile bensì rimase la famiglia, non già quel tipo patriarcale dell'antichità».

<sup>139</sup> *Ivi*, pp. 245-246.

di esse, in un campo, in un campo magnetico di correnti ed esplosioni micidiali, il minuto e fragile corpo umano»<sup>140</sup>. Così come si sarebbe ben guardato dal sottoscrivere le seguenti asserzioni di Musil:

Cominciamo con un sintomo.

Sono almeno dieci anni, non c'è dubbio, che stiamo facendo della storia universale – e di che calibro. Ma non ce ne siamo accorti. In realtà, non siamo affatto cambiati. Prima, un po' troppa boria; dopo i postumi: un po' di mal di testa. Eravamo dei cittadini laboriosi, siamo diventati degli assassini, dei macellai, dei ladri, degli incendiari e roba simile: eppure, in realtà, non abbiamo vissuto proprio nulla. Non è forse vero? Si tira avanti come prima, solo un po' più fiacchi, con la circospezione dei malati. Gli effetti della guerra sono stati carnevaleschi, più che dionisiaci. La rivoluzione si è parlamentarizzata. Da noi, insomma, c'era di tutto; e in questo non siamo cambiati affatto. Abbiamo visto molto e non ci siamo accorti di niente.

A tutto ciò, credo, c'è una sola risposta. Ci sono mancati i concetti per far entrare in noi ciò che abbiamo vissuto. O, anche, ci sono mancati i sentimenti che, con il loro magnetismo, mobilitassero i concetti necessari. E ci è rimasta soltanto un'inquietudine piena di stupore, come se l'esperienza da noi vissuta avesse cominciato a generare delle vie nervose, recise poi troppo presto<sup>141</sup>.

Si tratta dell'*incipit* del saggio intitolato *Das hilflose Europa oder Reise vom Hundersten ins Tausendste*. Siamo nel 1922. Musil era stato sul fronte austriaco dal 23 maggio del 1914 fino al 14 marzo del 1915. Allontanato a causa di una stomatite, ricoverato e poi dimesso, nel luglio del 1916 fu assegnato al comando d'armata a Bolzano ed entrò nella redazione del giornale di guerra *Tiroler Soldaten-Zeitung*<sup>142</sup>. Dopo il conflitto fu assunto con un contratto a termine presso il Ministero della guerra, occupandosi fra il 1920 e il 1922 di psicotecnica nell'ambito dei programmi di riorganizzazione dell'esercito<sup>143</sup>. Ma quel giro di anni è ben altrimenti cruciale: al ventuno risalgono i saggi *Geist und Erfahrung. Anmerkungen für Leser, welche dem Untergang des Abendlandes entronnen sind*, e *Die Nation als Ideal una als Wirklichkeit*, all'anno seguente il già citato *Das hilflose Europa*, cui segue nel 1923, seppur incompiuto, l'ampio frammento intitolato *Die deutsche Mensch als Symptom*<sup>144</sup>, in cui Musil, con la nota formulazione della teoria della

<sup>140</sup> W. BENJAMIN, *Il narratore. Considerazioni sull'opera di Nicola Leskov*, in *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, trad. e intr. di R. Solmi, Torino, Einaudi 1962, pp. 247-274, in particolare p. 248 (= *Gesammelte Schriften*, II, 2, pp. 438-465, in particolare p. 439); sul concetto di *Erfahrung*, contrapposto a quello di *Erlebnis*, in connessione con la frattura bellica, cfr. S. CATUCCI, *Per una filosofia povera. La Grande Guerra, l'esperienza, il senso: a partire da Luckács*, Torino, Bollati Boringhieri 2003.

<sup>141</sup> R. MUSIL, *L'Europa abbandonata a se stessa ovvero viaggio di palo in frasca*, in *Saggi e lettere*, cit., I, pp. 61-62 (MUSIL, *Gesammelte Werke*, cit., II, pp. 1075-1094, in particolare pp. 1075-1076).

<sup>142</sup> R. MUSIL, *La guerra parallela*, Trento, Reverdito 1987.

<sup>143</sup> R. MUSIL, *Psychotechnik und ihre Anwendungsmöglichkeit in Bundesbeere* [1922], in *Beitrag zur Beurteilung der Lehren Machs und Studien zur Technik und Psychotechnik*, Hamburg, Rowohlt 1980, pp. 179-200.

<sup>144</sup> R. MUSIL, *Gesammelte Werke*, cit., II, pp. 1353-1400, 1059-1075, 1353-1400; per il primo R. MUSIL, *Saggi e lettere*, cit., I, pp. 37-60; del frammento *Die deutsche Mensch als Symptom* una traduzione parziale in «Metaphorein», III, fasc. 7, 1979, pp. 9-22.

*Gestaltlosigkeit*, approdò alle lande, allora scarsamente lambite, di un'antropologia decisamente anti-sostanzialista<sup>145</sup>. Siffatto plesso teorico, fermato in quello stretto torno di anni, costituì, seppur reiteratamente sottoposto ad una serrata interrogazione circa la sua solidità, un punto di ancoramento, ben oltre il crinale del 1933, allorché in Germania la questione razziale era ormai tutta drammaticamente curvata sulla questione antisemita, su cui Musil fu capace di notazioni a dir poco fulminanti: «*Il perfetto antisemita è una costituzione psichica del tutto paranoide. Vede conferme in ogni cosa. Non è possibile controbattergli nulla...*»<sup>146</sup>. Il filo della digressione non è approdato casualmente all'antisemitismo, così come intenzionale è stato il mostrare, sia pur in scorcio, le radici profonde che i pronunciamenti seriori al 1933 mostrano. E la sussistenza di questa profondità e coesione teoriche sono per inciso l'antidoto più efficace nei confronti dei ricorrenti tentativi di 'risolvere' con le armi di smalzata filologia contestuale l'incedere gemelliano alla contingenza della tattica<sup>147</sup>. Certo si può e si deve tenere nel giusto conto il ruolo che di volta in volta possono aver svolto le circostanze nella maieutica dei singoli pronunciamenti, ma non direi che Gemelli per un irrecusabile coinvolgimento si trovò nel 1940 a firmare, assieme a Ferruccio Banisoni, strenuo entusiasta del regime fascista, la sezione *Psicologia*, che usciva nel 1940, nella collana "Enciclopedia scientifica monografica italiana del secolo XX" edita da Bompiani, accoppiata alla sezione *Antropologia* firmata da Guido Landra. La quale culminava non a caso con la pubblicazione del testo del *Manifesto razziale degli studiosi fascisti*, con cui «è iniziata una nuova era per le scienze antropologiche italiane che sono state chiamate a portare il loro contributo alla base biologica del movimento razzista stesso»<sup>148</sup>. E Gemelli contribuì. Nel 1939 a Bologna, presso quell'università la di

<sup>145</sup> Cfr. F. VATAN, *Robert Musil et la question anthropologique*, préf. de J. Bouveresse, Paris, PUF 2000; S. JONSSON, *Subject Without Nation: Robert Musil and the History of Modern Identity*, Durham & London, Duke University Press 2000; FR. BRINGAZI, *Robert Musil und die Mythen der Nation: Nationalismus als Ausdruck subjektiver Identitätsdefekte*, Frankfurt am Main, P. Lang 1998.

<sup>146</sup> R. MUSIL, *Aforismi. Da un brogliaccio* [Postumo], in *Romanzi brevi, novelle aforismi*, intr. di C. Cases, Torino, Einaudi 1986, p. 741, che così prosegue: «Non si può consentire che si giunga a tanto! Le radici dell'antisemitismo sono: ignoranza del concetto di obiettività. Convinzione che ogni cosa elevata sia falsa o corrotta (mancanza di rispetto dell'ignorante). Il non possedere i freni della cultura...» (= *Gesammelte Werke*, cit., II, p. 837); la sindrome paranoide è stata ultimamente tematizzata da D. BIDUSSA, *La duplice costruzione paranoica dell'antisemitismo*, in *Paranoia e politica*, a c. di S. Forti e M. Revelli, Torino, Bollati Boringhieri 2007, pp. 107-130; più in generale L. MANNARINO, *Robert Musil: appunti per una critica dell'antisemitismo*, in *Ebrei e Mitteleuropa: cultura letteratura società*, a c. di Q. Principe, 2ª ed. aggiornata, Firenze, Shakespeare & Co. - Gorizia, Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei 1994, pp. 135-143.

<sup>147</sup> Il tentativo più esauriente in M. BOCCI, *Agostino Gemelli*, cit., su cui sono da vedere i rilievi critici, qui interamente sottoscritti, di G. MICCOLI, *Agostino Gemelli, università cattolica e regime fascista*, «Studi storici», XLV, 2004, pp. 609-624.

<sup>148</sup> G. LANDRA - A. GEMELLI - F. BANISONI, *Antropologia e psicologia*, Milano Bompiani 1940, p. 311; a pp. 308-311 il "Manifesto", sulle cui vicende G. ISRAEL - P. NASTASI, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna, Il Mulino 1998, pp. 210-251; F. CASSATA, «La Difesa della razza». *Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Torino, Einaudi 2008; P.F. PELOSO, *La guerra dentro*, cit., pp. 125-164.

cui gloria «della sua origine e di molti secoli della sua vita confonde e unisce con le glorie della Chiesa Cattolica», pronunciò incredibili frasi contro il popolo di Israele che gli valsero l'immediata proposta di Roberto Farinacci alla candidatura ad accademico d'Italia:

Tragica senza dubbio, e dolorosa la situazione di coloro che non possono far parte, e per il loro sangue e per la loro religione, di questa magnifica Patria; tragica situazione in cui vediamo, una volta di più, come molte altre nei secoli, attuarsi quella terribile sentenza che il popolo deicida ha chiesto su di sé e per la quale va ramingo per il mondo, incapace di trovare la pace di una Patria, mentre le conseguenze dell'orribile delitto lo perseguitano ovunque e in ogni tempo<sup>149</sup>.

D'altro canto il francescano non era nuovo a sortite di tal fatta: al 1924 risaliva l'ancor più noto necrologio-lampo di Felice Momigliano, non firmato, inquietante per la ferocia:

Un ebreo, professore di scuole medie, gran filosofo, grande socialista, Felice Momigliano, è morto suicida. I giornalisti senza spina dorsale hanno scritto necrologi piagnucolosi. Qualcuno ha accennato che era il Rettore dell'università Mazziniana. Qualche altro ha ricordato che era un positivista in ritardo. Ma se insieme con il Positivismo, il Socialismo, il Libero Pensiero, e con il Momigliano morissero tutti i Giudei che continuano l'opera dei Giudei che hanno crocifisso Nostro Signore, non è vero che al mondo si starebbe meglio? Sarebbe una liberazione, ancor più completa se, prima di morire, pentiti, chiedessero l'acqua del Battesimo<sup>150</sup>.

Ma, oserei dire, forse meno sbalorditivo della paternità rivendicata con il trafiletto intitolato *In tema di Ebrei e di... errori*, in cui alla ribadita ferocia si associa lo scherno di chi, in un'unica soluzione, alle dolenti scuse per l'errore antisemita associa le scuse, non meno dolenti, per l'imperdonabile rifiuto di stampa occorso nell'articolo dedicato alle Stimmate di S. Francesco, che aveva sfigurato l'atteso termine *pittacismo* in un imbarazzante *pittacismo*:

Io debbo ai lettori di *Vita e Pensiero* due correzioni.

Non mi duole farlo, perché, se la rivista è per noi una cattedra dalla quale si insegna e se essa è perciò una forma di apostolato, è giusto che facciamo dell'apostolato anche coll'esempio, anche dichiarando chiaramente e francamente quando ci siamo sbagliati.

In uno dei precedenti fascicoli è stato inserito un trafiletto in cui in forma viva-

<sup>149</sup> A. GEMELLI, *Un grande chirurgo medioevale Guglielmo da Saliceto*, Bologna, Compositori 1939, p. 11; sull'antisemitismo e la Santa Sede cfr. almeno G. MICCOLI, *Santa Sede, questione ebraica e antisemitismo fra Otto e Novecento*, ivi, pp. 1369-1574; Id., *Chiesa e società in Italia dal Concilio Vaticano I (1870) al pontificato di Giovanni XXIII*, in *Storia d'Italia V.2. I documenti*, Torino, Einaudi 1973, pp. 1493-1548, e da ultimo R. MORO, *La cultura cattolica e l'antisemitismo*, in *L'intellettuale antisemita*, a c. di R. Chiarini, Venezia, Marsilio 2008, pp. 15-44 con qualche cenno a Gemelli.

<sup>150</sup> [A. GEMELLI], «Vita e Pensiero, X, 1924, p. 506; su Felice Momigliano e su questo episodio A. CAVAGLION, *Felice Momigliano (1866-1924). Una biografia*, Bologna, Il Mulino 1987, pp. 203-204; G. COSMACINI, *Gemelli. Machiavelli di Dio*, cit., p. 234; R. MAIACCHI, *Agostino Gemelli critico dell'«eugenica» tedesca*, cit.

ce si augurava presso a poco che gli ebrei che hanno crocefisso Nostro Signore, e che continuano ad essere i più terribili nemici della Chiesa, morissero tutti quanti, previa, si capisce, conversione e previo battesimo. Il trafiletto era vivace, anzi feroce, provocato come reazione alle brutture che ogni giorno si vedono: sono ebrei che ci hanno regalato e diffuso il socialismo, il comunismo, la massoneria, il dominio delle banche e mille altre stregonerie di questo genere. Era sincero, ma era ingiusto, perché aggressivo nella forma; ingiusto perché non tutti gli ebrei sono di questo genere; ce n'è una quantità che ha, a poco, a poco, assorbita la nostra civiltà cristiana; ve ne ha altri che sono il 'buon israelita' della Scrittura.

Riconosciuto l'errore, debbo dichiarare che l'errore è tutto mio; me ne dolgo: dichiaro che non fu ispirato da odio antisemitico. Errore confessato, mezzo perdonato; e i lettori me lo vorranno perdonare, considerando almeno questo: che ogni giorno, come deve fare ogni buon cristiano, prego per la conversione degli ebrei.

Altro errore: ma d'altro genere.

Nell'articolo sulle Stimmate di S. Francesco ho parlato del *pittacismo*. Questo errore è a mezzo mio; metà spetta ai tipografi. Ma io me lo sono lasciato sfuggire. E mi preme riparare. Si deve dire: pitiatismo, da *πειθω* [*sic*], (persuadersi, credere, confidare in qualche cosa) e non pittacismo (che vorrebbe significare imitazione).

E che il Signore mi dia grazia di non cadere in altri errori o di caderci il meno frequente possibile<sup>151</sup>.

Anche qui si potrà certo discettare sul peso che di volta in volta su tali sortite possono aver esercitato le imponderabili 'pressioni' esterne, o il lucido calcolo circa i vantaggi incassabili. Ma il cammino a ritroso che, dopo aver doppiato la boa dell'antisemitismo di stato e del 'Manifesto', si è appena intrapreso, non deve indugiare su una rappresentazione di questi episodi come 'improvvidi scivoloni': poiché, al contrario, la possibilità che in essi si addensino i grumi di una radicata e viscosa appartenenza c'è, e cronologicamente collocata sul piano stemmatico della traduzione del libro di Wassman del 1906; è una spia riposta nell'*esergo* che apre l'introduzione, per il quale egli ha scelto due 'motti' provenienti da due opere botaniche: il primo è il seguente: «In scientia naturali principia veritatis observationibus confirmari debent». È un passo tratto dalla celeberrima *Philosophia botanica* di Linneo. È una scelta eloquente e per molti versi scontata, se retrospettivamente guardata alla luce di uno degli intenti principali che Gemelli sta perseguendo, vale a dire unirsi al coro di chi favorisce un montante ritorno, in funzione antidarwiniana, al concetto di specie linneano. Il secondo motto: «La science sans philosophie est une simple bureau d'enregistrement»<sup>152</sup>. Tirando le somme, la figura, che le due tessere compongono, risulta piuttosto banale, ma poco importa. Importa invece registrare la provenienza della pericope francese: si tratta di un'opera di fisiologia vegetale, di pretta marca vitalista, intitolata *Recherches sur la sève ascendante*; l'autore era niente meno che Houston Stewart Chamberlain; il trattato, uscito a Neuchâtel nel 1897, era frutto di una lunga e sofferta gestazione. Dopo la laurea a Ginevra, Chamberlain fu colpito da una grave forma di esaurimento nervoso, che lo costrinse ad abbandonare gli studi scientifici. Si dedicò allora a quelli storico-letterari

<sup>151</sup> A. GEMELLI, *In tema di Ebrei e di... errori*, ivi, p. 753.

<sup>152</sup> Il riferimento è ad A. GEMELLI, *Il problema dell'origine della specie*, cit., p. XIII.

rari e filosofici, e presto si segnalò per la sua devozione wagneriana. Nel 1889 in coincidenza con il trasferimento a Vienna sotto la guida del botanico Julius Wiesner, un accreditato fisiologo, benché non ultimate, decise di pubblicare le *Recherches*<sup>153</sup>. Ci si potrebbe chiedere perché Gemelli per dare voce ad un concetto, per cui avrebbe potuto servirsi di ben altre fonti, abbia sentito la necessità di ricorrere al lacerto proveniente da un'opera di tal guisa. A rigore non si può escludere, ma ritengo assai improbabile che Gemelli ignorasse che nel 1906 Chamberlain aveva smesso – e da una manciata di anni ormai – di essere la mancata promessa della fiorita scuola di Wiesner per trasformarsi nell'autore di *Die Grundlagen des neunzehnten Jahrhunderts*, opera allora giunta alla sesta edizione e che al suo primo sbocciare nel 1899 lo aveva innalzato nell'empireo dei sostenitori della superiorità della razza ariana. Siamo per altro in un momento particolarmente denso di rigurgiti giudeofobici: Dreyfuss era stato appena riabilitato, nella Russia, scossa dalla prima ventata rivoluzionaria, ribolliva quel coacervo di ossessioni di cui i *Protocolli dei savi di Sion* sarebbero risultati solo la più famigerata fenomenizzazione<sup>154</sup>. Certo è che proprio nel 1906 la più volte richiamata «Rivista Internazionale di Scienze Sociali» segna da un lato una significativa occorrenza di articoli, ora incentrati sulla razza – lo si è visto con Toniolo e Talamo –, ora ad essa diversamente collegabili, come quello già citato di Caissotti di Chiusano e quello Munerati<sup>155</sup>; dall'altro la pubblicazione degli articoli inviati dall'assunzionista Aurelio Palmieri, uno specialista di cultura dell'Europa dell'est. La serie inizia con *Il prossimo sinodo generale della Chiesa Russa* si conclude l'anno successivo con *Le condizioni sociali e morali del clero russo*<sup>156</sup>. Il *dossier* includeva anche due consistenti saggi dedicati alla questione ebraica: il primo, intitolato *Lebraismo in Russia: Statistica e condizioni sociali*, si chiudeva non lesinando scenari a tinte fosche circa la presumibile *escalation* ebraica nella partecipazione alla fase rivoluzionaria:

Nell'odierna rivoluzione russa l'elemento giudaico è un fattore importante. La fame è una pessima consigliera, ed è la fame per l'appunto che arruola gli ebrei russi

<sup>153</sup> H.S. CHAMBERLAIN, *Recherches sur la sève ascendante*, Neuchâtel, Attinger frères 1897; su Wiesner e sulla botanica in Germania cfr. E. CITTADINO, *Nature as the Laboratory. Darwinian Plant Ecology in the German Empire, 1880-1900*, Cambridge, University Press 1990.

<sup>154</sup> Cfr. C. DE MICHELIS, *La giudeofobia in Russia. Dal Libro del «Kabala» ai Protocolli dei Savi di Sion*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001; ID., *Il manoscritto inesistente. I Protocolli dei savi di Sion*, Venezia, Marsilio 1998, in particolare pp. 147-179.

<sup>155</sup> L. CAISSOTTI, *La sociologia belluina*, cit.; D. MUNERATI, *Il problema della sovrappopolazione*, «Rivista internazionale di scienze sociali», XIV, vol. XLI, 1906, pp. 213-222 e pp. 338-357.

<sup>156</sup> Cfr. *Il prossimo sinodo generale della Chiesa Russa, La risurrezione del patriarcato russo*, «Rivista internazionale di scienze sociali», XIV, vol. XLI, 1906, pp. 161-187, pp. 481-514; *Il monacismo e la riforma dell'episcopato russo*, ivi, XIV, vol. XLII, 1906, pp. 161-198; *La condizione presente della Russia giudicata da un polacco*, ivi, XV, vol. XLV, 1907, pp. 3-17; *Le condizioni sociali e morali del clero russo*, ivi, XV, vol. XLV, pp. 199-222; 321-344; su Palmieri S. MERCANZIN, *Aurelio Palmieri. Il suo contributo alla conoscenza dell'Oriente cristiano ed in particolare della chiesa russa: un pioniere dell'ecumenismo*, Roma, Pontificio Istituto Orientale 1989; S. SANTORO, *L'Italia e l'Europa Orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Milano, F. Angeli 2005, *passim*.

nel compatto esercito dei socialisti democratici, e li sguinzaglia contro la burocrazia. La questione ebraica, che in Russia è un episodio della lotta per l'esistenza, si è quindi resa più complessa, e di più difficile soluzione. Da un lato l'ebraismo russo insorge con violenza, dall'altro l'antisemitismo si è risvegliato con novello ardore<sup>157</sup>.

Le ragioni del largo consenso degli ebrei alla rivoluzione erano dunque individuate nelle condizioni pauperistiche. Questa diviene però tratto marginale se l'interrogativo si sposta sulle ragioni dei pogrom. Va innanzitutto sottolineato che il saggio di Palmieri presenta elementi di indiscutibile interesse in quanto attestante l'esistenza in Italia di un canale di ricezione delle vicende in atto assolutamente tempestivo e quanto mai ben informato, come si evince anche dalla ricchezza delle fonti di prima mano compulsate: Cičerin, Solov'ëv, Rossof, l'esule Amfiteatrov, Klausner, Bergel, il botanico belga Errera<sup>158</sup>, fino alle voci più violentemente antisemite: Kruševan, direttore del giornale *Bessarabetz*, Kalužsky, autore del libello *Consiglio amichevole agli ebrei* e Šmakov, autore invece di un ponderosissimo *Libertà e gli ebrei*, fino al pamphlet anonimo *Vragi rodocelovieskago (I nemici del genere umano)*, che Aurelio Palmieri sa esser stato ricavato dai *Protocolli degli Archivi segreti dei Framassoni*<sup>159</sup>. Ed è tutta su questa libellistica antisemita che l'agostiniano puntellata la conclusiva parte dell'articolo, che segue la sobria discussione delle testimonianze relative ai pogrom e che, conseguentemente alle fonti utilizzate, non altrimenti potrà chiudersi:

I tentativi di russificazione degli ebrei sono riusciti sempre vani. Gli ebrei formerebbero quindi nella Russia un nucleo considerevole di stranieri i quali terrebbero il paese sotto la loro soggezione economica, ed avrebbero in mira soltanto gli interessi della loro razza. L'ebraismo non è fuor di dubbio un pericolo economico per quegli stati nei quali i suoi membri sono dispersi e offrono una minorità insignificante ed eterogenea nella massa indigena. Ma nella Russia gli ebrei sono un gruppo etnico numeroso, e la compagine russa non merita per la varietà dei suoi elementi l'epiteto di nazionale. Non sono quindi fantastiche le previsioni di coloro che temono la trasformazione della Russia in feudo dell'ebraismo, qualora gli ebrei, varcando il recinto dei loro ghetti territoriali, dilagassero in tutte le provincie dell'impero. L'ebraismo è realmente un pericolo economico per la Russia. le sue condizioni odier-

<sup>157</sup> *L'ebraismo in Russia: Statistica e condizioni sociali*, «Rivista internazionale di scienze sociali», XV, vol. XLIII, 1907, pp. 3-33, in particolare p. 33.

<sup>158</sup> B.N. CIČERIN, *Polskij i evrejskij voprosy (La questione polacca ed ebraica)*, Berlin 1901; VI. SOLOV'EV, *Evrejskij vopros - khristsianskij vopros (La questione ebraica - la questione cristiana)*, Sankt-Peterburg 1906; S. ROSSOV, *Evrejskij vopros (La questione ebraica)*, Sankt-Peterburg 1906; V.A. AMFITEATROV, *Proisxoždenie antisemitizma. I čast'. Evrejskij socializm. II čast'. Evrejskij kak dux revoljucii (Le origine dell'antisemitismo. I L'ebraismo e il socialismo. II. L'ebraismo come anima della rivoluzione)*, Berlin 1906; Y.G. KLAUSNER, *Realnyia zadaci russkago evreistva (I problemi reali dell'ebraismo russo)*, Sankt-Peterburg 1906; S. BERGEL, *Kišinev und die Lage der Juden in Russland*, Berlin, M. Cohn 1903; L.-A. ERRERA, *Die russischen Juden: Vernichtung oder Befreiung?*, Leipzig, Schulze 1903 (è la traduzione tedesca di *Les Juifs Russes: extermination ou emancipation? Avec une lettre-préface de Th. Mommsens*, Brussels, Muquardt 1893).

<sup>159</sup> A. KALUŽSKY, *Družeskij sovjet evrejam (Consiglio amichevole agli ebrei)*, Sankt-Peterburg 1906; A. ŠMAKOV, *Svoboda i evrejskij (Libertà e gli ebrei)*, Moskva 1906.

ne non ci permettono di apprezzare attualmente tutta la gravità, ma se la Russia diverrà un giorno un'amalgama d'impero come l'Austria, siamo convinti che gli ebrei avranno ben presto nelle mani il suo avvenire economico. L'antisemitismo russo s'inganna nell'imputare agli ebrei i disastri economici derivati dall'imperizia e dalle malversazioni di una burocrazia corrotta ed odiata, ma forse non s'inganna nell'avvenire<sup>160</sup>.

ALESSANDRO OTTAVIANI

<sup>160</sup> *L'antisemitismo russo*, «Rivista internazionale di scienze sociali», XV, vol. XLIV, 1907, pp. 321-347, in particolare pp. 346-347.

RETTIFICHE.  
LAUREA, LIBERA DOCENZA E "STUDIA HUMANITATIS"  
DI ERNESTO GRASSI\*

Se cerchiamo di avvicinarci alla personalità di Ernesto Grassi, studiando le sue opere o consultando la letteratura su di lui, troviamo notizie e giudizi incerti e contrastanti persino per quanto riguarda le date essenziali della sua vita.

C'è chi afferma, per esempio, che egli si laureò all'Università Cattolica del Sacro Cuore (Bons, *Der Philosoph Ernesto Grassi*; Kozljanič), c'è chi menziona invece l'Università Statale di Milano (Simonetta, *Un inquieto scolaro*; Bons, *Il pensiero di Ernesto Grassi*; Keßler), c'è infine chi accenna all'Accademia Scientifico-Letteraria di quella città (Messori, Civati). Non si capisce bene se subì inizialmente l'influenza del neoscolastico Emilio Chiocchetti che si dice sarebbe stato «uno dei suoi professori» all'Università Cattolica (Bons, cfr. Messori, Giannuzzi), o se «il giovane Grassi, nutrito dell'idealismo italiano,» fu un «inquieto seguace dell'attualismo» (Simonetta, *Un inquieto scolaro*), sicché «l'avvicinamento al neoidealismo rappresenta nella carriera di Grassi la prima vera tappa di un certo interesse» (Civati, che afferma, però, nello stesso tempo che «il primo autore degno di nota che si deve affrontare per descrivere le diverse esperienze con le quali si incontra il giovane Grassi, è [...] Miguel de Unamuno»). Altri dubbi sorgono intorno alla libera docenza: non si sa con precisione né dove fu conseguita, né quando. Sull'esergo di un libro tedesco di Grassi si legge che la conseguì con Heidegger a Friburgo in Brisgovia; altri la collocano in Italia, ma non sanno se gli fosse concessa nel 1931 (Simonetta, *Un inquieto scolaro*, Keßler) o nel 1933 (Kozljanič). Di conseguenza, risulta incerto se egli insegnò inizialmente soltanto a Friburgo (Mercier) o anche a Roma e a Padova (Donatelli). Il progetto più prestigioso del primo Grassi, l'Istituto "Studia Humanitatis" di Berlino, richiede anch'esso ulteriori chiarimenti. In un recente articolo che ha lo scopo di analizzare storicamente la nascita di questo istituto, tenendo conto cioè dell'"Accordo culturale italo-tedesco" del 1938, leggiamo, da un lato, che «il riferimento all'Istituto *Studia Humanitatis* è presente nel testo dell'accordo all'Art. VI» e, dall'altro, che l'Istituto italiano previsto dall'ac-

---

\* Ringrazio l'amico prof. Vittorio Anelli per un controllo linguistico del testo.